

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVI - Vol. XXX

Domenica 16 Aprile 1899

N. 1302

BILANCIO E TESORO

Un periodo di favorevoli eventualità che accrebbero oltre il previsto le entrate dello Stato, ha quasi completamente messo sotto silenzio la questione delle situazioni del bilancio e del Tesoro, la quale questione poche settimane fa era proclamata gravissima.

La Commissione dei quindici aveva respinto quasi completamente i provvedimenti finanziari proposti dal Governo; questi faceva dire che non si sentiva sconfitto per questo, ma che, se non poteva veder approvato l'omnibus delle piccole numerose proposte di aggravii, aveva già in serbo la imposta progressiva.

Intanto l'on. Sonnino col suo articolo della *Nuova Antologia* suonava a stormo mostrando i pericoli della situazione, aggravata dall'indirizzo finanziario del Ministero.

La Giunta del bilancio per un momento parve disposta ad abbandonare il Ministero e a fare una relazione sull'assettamento del bilancio a tinte scure; poi prevalse il concetto di non pregiudicar nulla, e l'on. Boselli dettò un relazione che fu chiamata imparziale, ma che tende a mantenere sospeso il giudizio e permettere ai trentasei giudici della Giunta generale del bilancio di seguire o l'on. Sonnino o l'on. Vacchelli.

Tutti in coro affermavano che bisogna discutere a fondo la questione finanziaria nella occasione della legge per l'assettamento del bilancio, subito ripresi i lavori parlamentari; intanto si apparecchiavano studi, documenti e prove; si affilerebbero le armi per la grande battaglia.

Ad un tratto la situazione mensile del Tesoro fa vedere un improvviso aumento nelle entrate per qualche milione, — e subito si sparge la parola d'ordine: — il Ministero non è punto preoccupato della questione finanziaria, perchè ove continui l'aumento nel gettito delle entrate, non vi è più bisogno di pensare a nuove imposte.

Come per incanto la tempesta si calma, di bilancio e di Tesoro non si parla più, e la stampa, la quale era sembrata disposta ad apparecchiare gli animi per la grande battaglia, consacra le sue colonne al viaggio dei Reali in Sardegna.

Il buon pubblico si domanda: — ma dunque si era fatto tanto chiasso e gettato tanto allarme e minacciati nuovi balzelli, per un disavanzo di pochi milioni, se è bastato un piccolo aumento nelle entrate per rendere inutili i proposti provvedimenti e per metter la calma nell'ambiente parlamentare, che sembrava tutto impensierito per il dibattito che stava per incominciare?

Ma il buon pubblico ha torto di pensare così. È certamente una grande fortuna che le entrate dello Stato accennino ad arrestarsi nel movimento decrescente che da qualche anno facevano notare, e che anzi, per alcuni cespiti indichino un movimento incerto; ma il male che affligge il bilancio ed il Tesoro dello Stato, domanderebbe ben altro che pochi milioni di maggiori entrate per poterlo dire guarito.

Le malattie che tormentano il bilancio sono molte e d'indole diversa.

La prima e, a nostro avviso, la più grave di tutte è l'aumento della *spesa effettiva ordinaria*; nel quadriennio ultimo abbiamo, senza le spese d'Africa:

1895-96	milioni	1502.1
1896-97	»	1506.0
1897-98	»	1538.4
1898-99	»	1523.6

E nel bilancio in corso 1898-99 i 1523 milioni costituiscono una previsione che nel consuntivo sarà certo superata, perchè già stanno davanti al Parlamento progetti di legge per maggiori spese, che saranno approvati senza dubbio.

Così si va a poco a poco consolidando la spesa ordinaria effettiva in più di un miliardo e mezzo, quando nel 1872 era appena di 994 milioni, nel 1879 sorpassò per la prima volta i 1200 milioni, nel 1884-85 arrivò a 1400 milioni, ed ora si avvia con passo sicuro verso i 1600 milioni, non ostante le reiterate, solenni affermazioni di tutti i capi partiti che bisogna fare delle economie nella spesa.

Questa è la principale malattia, diciamo, che aggrava il bilancio; perchè si aumentano le spese per i servizi ordinari, senza che si possa dimostrare che si migliorano; e si crea uno stato di cose che poi difficilissimamente si può rimuovere.

Il secondo malanno che pesa sul bilancio è la permanenza di una crescente sproporzione tra la estensione che si continua a dare ad alcuni servizi e la scarsezza dei mezzi ad essi destinati. Si va creando così piano piano un disavanzo latente che un momento o l'altro si presenterà formidabile a chiedere di essere colmato. Alludiamo principalmente ai due bilanci militari della guerra e della marina, i quali, è cosa ormai notoria e ripetuta più volte, colla organizzazione attuale non possono sostenere nè l'esercito, nè l'armata nelle volute condizioni, rimangono indietro in ogni loro ramo, ed un brutto giorno domanderanno, esigeranno senza dubbio uno sforzo immane per essere reintegrati. Diciamo qui ancora una volta quello che sulla fede di competenti uomini tecnici abbiamo in altre occasioni affermato: — che per mettere senza lusso, ma nei limiti del puro necessario, l'esercito e la

marina in buon assetto, sul piede dell'attuale loro organizzazione, non basta un miliardo.

Ed è da attendersi da un momento all'altro che si invochi un grosso prestito per completare i due servizi. Già il Ministro attuale della marina aveva posta l'anno scorso la questione in questi termini, per quanto riguarda il suo dicastero.

È, quindi, un canero che giorno per giorno rode il bilancio, in quanto crea bisogni futuri che, forse prossimamente, possono diventare urgenti, quando non si provveda a radicali riforme che diminuiscano le parte apparente della potenzialità militare della nazione.

Un altro grave male che affligge il bilancio è il dover fare assegnamento per il pareggio su condizioni meno buone della agricoltura italiana. Un buon raccolto di grano rovina il bilancio che riscuote dai 40 ai 60 milioni di dazio sulla introduzione dei cereali; e quindi è costretto a reggersi per non cadere in disavanzo, sulla sventura della più cospicua industria del paese.

Si aggiunga a tutto ciò — e non indichiamo che le principali difficoltà — l'aumento medio annuo di circa 15 milioni nella spesa ordinaria; — si tenga presente che il totale della entrata arriva a 1600 milioni, che di questi il debito ne assorbe quasi 700, ed altri 160 le spese di riscossione e 350 la guerra e marina, e si concluda come sia possibile che una maggiore entrata di sei o sette milioni prevista sugli elementi di uno o due mesi di riscossione possano eliminare la questione finanziaria, calmare le ansie dell'on. Sonnino, e restituire il sonno tranquillo all'on. Vacchelli.

Nè meno lieta è la situazione del Tesoro, i cinque ultimi esercizi indicano che il suo debito è aumentato come segue:

1893-94 . . .	milioni	353.6
1894-95 . . .	»	477.0
1895-96 . . .	»	420.5
1896-97 . . .	»	419.8
1897-98 . . .	»	415.7

E la situazione è così grave che nel corrente esercizio il Tesoro non arrivò mai a saldare interamente il suo debito verso le Banche per le anticipazioni statutarie, nemmeno nei momenti periodici in cui è maggiore la disponibilità dei mezzi; — che è costretto con accorte combinazioni trarre aiuti dal Fondo per il Culto, consumandone i risparmi destinati ad altri usi; — che ha ridotta la valuta metallica in cassa a soli 15 milioni; — che va aumentando ogni anno i suoi residui passivi, cioè le somme da pagare a terzi, così che per i soli ministeri della guerra, marina e lavori pubblici siamo arrivati a 227 milioni; — che per ritardare i pagamenti spesse volte usa *artificio amministrativo*, poichè di continuo si intendono creditori dello Stato a lagnarsi delle difficoltà che incontrano prima di conseguire quanto ad essi è dovuto; — che è ad un metodo di tal fatta che pare di dover riferire il miglioramento di otto milioni che in questo esercizio si prevede nella situazione dei residui; — che questo sistema di non assolvere i debiti suoi, o sia perchè *studievolmente ritardi a soddisfarli*, o sia perchè troppo lento e complicato sia il roteggio delle pubbliche amministrazioni, si traduce poi in patti più onerosi che vengono richiesti dai fornitori.

Questa la situazione del Tesoro, quale risulta giudicata dagli atti parlamentari; e l'on. Boselli aggiunge:

« Nella situazione del nostro Tesoro, specie in « gennaio e in luglio, divengono consuete quelle « condizioni per cui si batte agli estremi limiti o « almeno a limiti assai alti rispetto ad ogni disponi- « bilità, condizioni per sè stesse e in qualsiasi « periodo anormale. La costituzione del Tesoro ita- « liano, che gli effetti dei passati impegni vengono « più e più restringendo, sarà sempre anemica, in- « ferma e, in certi momenti, potrà risentire delle « gravi crisi, se non la si sovviene con avanzi pro- « gressivi di bilancio. Solo per tal modo si può ap- « prestarle una cura ricostituente e riparatrice ».

E non par di sognare a leggere nei giornali uf- ficiosi che il Ministero è liberato da ogni preoccupazione sulla questione finanziaria, perchè le entrate promettono cinque o sei milioni di maggior gettito?

Eppure, bisogna rilevarlo con rammarico, la vita politica italiana non dà più di così!

La mano degli uni e le tasche degli altri

A PROPOSITO DELLE PENSIONI

Il Ministro del Tesoro, on. Vacchelli, ha presentato un progetto di legge col titolo « provvedimenti ri- guardanti il debito vitalizio » che consta di tre parti principali: — i provvedimenti circa le pensioni da liquidarsi secondo la legge vigente; la costituzione di una Cassa pensioni degli impiegati civili dello Stato; — l'aumento di ritenuta del tesoro a carico degli impiegati ora in servizio.

Tutti ricordano che quando nel 1871 il debito vitalizio superò i 50 milioni, fu richiamata l'attenzione del pubblico su questo pericolo dell'aumento del debito vitalizio e incominciarono allora gli studi per arrestare un indirizzo che sembrava non solo offendere la finanza, ma anche la morale, giacchè costituiva in mano al potere esecutivo uno strumento di cui poteva servirsi a fini non sempre plausibili.

Da allora si sono fatte proposte di vario genere e si è perfino arrivati a costituire un Cassa per le pensioni vecchie, la quale, dotata di un capitale determinato, doveva con questo e cogli interessi che da esso ritraeva, compiere il servizio delle pensioni vecchie; alle pensioni nuove si doveva provvedere con nuovi sistemi che assicurassero lo Stato da ogni pericolo di eccessiva spesa, fondando questo servizio sul *conto individuale*.

Nulla si fece per regolare le pensioni nuove e quindi, dopo qualche anno si liquidò anche la Cassa pensioni; il debito vitalizio si impose nel bilancio in tutta la sua integrità, era nel 1881 di 59 milioni, ricomparve nel 1882-83 colla bellezza di 74 milioni.

Ora è ripartito tra i diversi ministeri e quindi la cifra non comparisce intera nei bilanci, ma l'ultimo consuntivo portava:

Ministero Tesoro	5,629,987.66
» Finanze	12,939,847.73
» Grazia, Giustizia e Culti	7,107,864.03
» Istruzione pubblica	2,705,815.23
» Interno	7,584,519.88
» Lavori pubblici	2,191,386.98
» Guerra	34,598,586.12
» Marina	4,867,649.36
» Agricoltura, ind. e comm.	661,086.76
» Poste e telegrafi	3,499,453.73

Totale 81,685,697.48

L'allarme quindi, che già si spandeva quando l'aggravio era a meno di 60 milioni, è tanto più giustificato oggi che si arriva a 84 milioni e che, per le nuove leggi già votate, fra non molto si prevede raggiungerà i 100 milioni.

Non è nostro intendimento di entrare ora a discutere le proposte per un nuovo sistema di pensioni: notiamo solo che anche il conto individuale, finchè lo Stato si propone di concorrere con una aliquota in ragione degli stipendi, non libera lo Stato dell'alea degli aumenti del debito vitalizio; la quale alea è composta non soltanto dall'aumentare delle pensioni che si maturano, ma anche dal numero degli impiegati che si assumono, dai diritti che a loro si concedono, e dalle medie degli stipendi che a loro si conferiscono.

È infatti evidente che se oltre alle ritenute di vario genere che lo Stato farebbe sugli stipendi degli impiegati, egli concorre ad alimentare la cassa coll'8.50 per cento degli stipendi stessi; questo 8.50 per cento diventa esso stesso un'alea, finchè non sia fissato il numero degli impiegati, o l'aumento dei loro stipendi. Si aggiunga per di più l'alea della capitalizzazione al 4 per cento, che viene accolta nel progetto di legge dall'on. Vacchelli, proprio nel momento in cui le più solide e previdenti Società di assicurazioni sentono il bisogno, vista l'attuale tendenza del momento finanziario, di capitalizzare al 3¹/₂ per cento le riserve matematiche dei loro assicurati.

Ma, come si è detto, di questo si avrà motivo di discorrere in seguito. Ciò che ora vogliamo rilevare con un sentimento di vivo rammarico è il terzo punto del progetto di legge quello che contempla l'aumento di ritenuta del Tesoro a carico degli impiegati ora in servizio.

La legge 7 luglio 1876 intitolata « sul miglioramento della condizione degli impiegati civili » stabilisce all'articolo 3° quanto segue:

« A cominciare dal 1° gennaio 1887 gli stipendi « e i maggiori assegnamenti fissi e personali degli « impiegati civili e militari dello Stato, e degli uf- « ficiali di terra e di mare in attività, in aspettativa « o in disponibilità sono sottoposti alla ritenuta nelle « seguenti proporzioni: »

Da L.	0 a L.	800	1 per cento
>	801 a	2000	2 >
>	2001 a	3000	3 >
>	3001 a	4000	4 >
>	4001 a	5000	5 >
per ogni maggior somma			6 >

Tale ritenuta sugli stipendi per oggetto della pensione, giunge nel complesso degli stipendi dal 2 al 2.50 per cento; la legge 8 agosto 1895 (Sonnino) a questa ritenuta normale aggiunse una trattenuta sugli stipendi di prima nomina e sui successivi aumenti, così che il complesso della entrata del Tesoro per il titolo pensioni raggiunge circa il 3 al 3.50 per cento sull'ammontare degli stipendi pagati dallo Stato.

Ora il Ministro Vacchelli propone che alla ritenuta graduale sopra riportata sia sostituita — per gli impiegati civili ora in servizio — la seguente:

Stipendio	Ritenuta attuale	Ritenuta proposta	Aumento
800.....	8	8	—
1200.....	16	20	4
1500.....	22	29	7
1800.....	28	38	10
2000.....	32	44	12
2200.....	38	52	14
2500.....	47	64	17
2700.....	53	72	19
3000.....	62	84	22
3200.....	70	94	24
3500.....	82	109	27
4000.....	102	134	32
4500.....	127	164	37
5000.....	152	194	42
6000.....	212	264	52
7000.....	272	334	62
8000.....	332	404	72
9000.....	392	474	82
10000.....	492	544	92
12000.....	572	684	112
15000.....	752	894	142
25000.....	1352	1594	242

Il che vuol dire che per mantenere quei patti ai quali lo Stato si è obbligato mediante la legge vigente sulle pensioni, si domanda all'impiegato, che è l'altro contraente, di pagare di più di quello che non fosse con legge stabilito.

Lo Stato ha la *mano*, che si chiama onestà politica, l'impiegato ha la *tasca* che è una legge; e ne nasce che lo Stato mettendo le mani nelle tasche altrui, ne riscuote qualche quattrino, che l'on. Vacchelli prevede in 1,200,000.

Noi non siamo certo teneri della burocrazia che in Italia, come del resto in tutti i paesi retti a parlamentarismo, giudichiamo egoista spesso e quasi sempre strapotente, ma tuttavia non possiamo a meno di protestare contro questo indirizzo dello Stato a prendere la roba altrui come se fosse sua propria ed a non rispettare i patti che spontaneamente ha offerto ai suoi funzionari.

Che venendo aumentata la aliquota di ricchezza mobile od altri balzelli questi vengano estesi anche agli stipendi degli impiegati, si potrà farne questione di opportunità, ma il diritto dello Stato non può essere contestato; che si arrivi anche, come ha fatto l'on. Sonnino a mettere una ritenuta sugli stipendi per le nuove nomine o per i successivi aumenti, è pure nello stretto diritto giustificabile, perchè nessuno può contestare che l'Amministrazione potrebbe ritardare la nomina o la promozione e quindi rivadersi — come già si è largamente fatto col sistema dei reggenti — sul vantaggio che l'impiegato viene a godere. Ma che sugli stipendi attuali, affine di poter mantenere i patti sanzionati da una legge, si aumenti senz'altro la ritenuta, è cosa che reputiamo non illegale perchè pur troppo la legge può tutto, ma immorale e non corretta.

Per una entrata annua di 1,200,000 lire, quando tanti danari si spendono senza una urgente necessità, infrangere in tal modo un contratto, soltanto perchè lo Stato è il più forte e perchè contro la ingiustizia della legge non si hanno tribunali a cui rivolgersi, è ripugnante.

Convien dire che lo stesso on. Vacchelli abbia sentita tutta l'immoralità della sua proposta perciò ha tentato di giustificarla con queste strane parole che dimostrano però la piccolezza della mente che

le ha dettate, mente che non sa assurgere ai grandi principi che regolano i rapporti tra gli uomini; « *la ritenuta del Tesoro*, egli dice nella sua relazione, *si risolve QUASI in una imposta speciale a carico degli impiegati in contemplazione del beneficio della pensione.*»

Quel *quasi* è qualche cosa di triste poichè mostra la titubanza della affermazione nel momento in cui si sta per giustificare l'arbitrio.

No; on. Vacchelli; la ritenuta del Tesoro non è una imposta, nè *quasi*, nè senza il *quasi*, ma è un concorso dell'impiegato pel godimento del beneficio della pensione. E mentre lo Stato è liberissimo di aumentare finchè vuole il concorso per i futuri impiegati, è vincolato a mantenerla inalterata per gli impiegati attualmente in servizio, i quali hanno accettato impiego e stipendio alle condizioni stabilite da una legge, la quale non aveva nessuna restrizione di *quasi* nelle sue disposizioni e dice chiaramente che non si tratta di *imposta* ma di ritenuta.

Non vede l'on. Vacchelli che colla sua strana interpretazione di *quasi imposta* viene a scuotere lo stesso edificio che egli intende saggiamente di costruire per le pensioni nuove? Come mai la *ritenuta* (giacchè l'on. Vacchelli anche per la nuova sistemazione adopera la stessa parola) potrà essere creduta non aumentabile a capriccio del governo, e come potrà quindi funzionare rettamente la Cassa pensioni, se si stabilisce il precedente che sia *quasi* una imposta, e quindi soggetta a tutte le vicissitudini della imposta?

Ci riserviamo di discutere le nuove proposte, ma intanto esprimiamo tutto il nostro biasimo per questo procedere disinvolto dei Ministri, che oggi mettono le mani in tasca ai portatori di rendita, domani ai loro impiegati e intanto fanno sempre più perdere nelle moltitudini la fede nel significato della parola legge.

LA SARDEGNA

Il viaggio del Capo dello Stato in Sardegna ha richiamato nuovamente l'attenzione pubblica sulle condizioni di quell'isola. Che esse sieno migliori di qualche anno fa non crediamo si possa dire; certo è, però, che non sono peggiori, e che la visita dei Sovrani ha luogo dopo che, bene o male, il potere legislativo ha dimostrato il suo interessamento coi provvedimenti approvati mediante la legge 2 agosto 1897. Ma che le condizioni dell'isola non siano peggiorate non significa gran cosa, perchè esse erano già pessime, come fu dimostrato con affetto e temperanza filiale dall'on. Pais nella sua relazione sulle condizioni economiche e sulla sicurezza pubblica in Sardegna. E perchè fossero pessime l'on. Pais spiegava minutamente col mostrare l'azione che esercitarono le cause naturali, la politica, le vicende economiche, e in ispecie la crisi bancaria e agraria, le relazioni commerciali interrotte o rese difficili con alcuni Stati, e via dicendo. Sarebbe ora intempestivo il ritornare su quella inchiesta coscienziosa, se non sempre logicamente ordinata; mentre è invece pregio dell'opera di ricordare alcuni dei provvedimenti sanciti con la legge del 1897. Ecco ciò che scriveva l'altro giorno la *Tribuna* a questo proposito:

« Comuni, Stato, privati sono possessori di terre che o sono insufficientemente coltivate o non lo sono affatto e non rappresentano il voluto coordinamento della proprietà ai fini del progresso economico ed intellettuale.

Si è creduto di provvedere, in parte, con la istituzione di una *Cassa adem. rivile* che si feconda col ricavo delle vendite, degli affitti, ecc., e concede le unità culturali (rimedio iniziale al frastagliamento parcellare della proprietà) a liberi coloni contro il pagamento di un lieve canone, pagabile dal quarto anno in poi, quando cioè la terra può cominciare ad essere remuneratrice. I fondi di detta Cassa vengono destinati ai Monti frumentarii (ricostituiti anch'essi e rinvigoriti) nei Comuni dove erano situati i beni, ed a sussidi e premi per costruzioni rurali e coltivazioni razionali; per un ventennio la casa colonica, la stalla ed una zona di terreno adiacente per cinque ettari, sono sottratte a qualunque esecuzione, per qualunque credito privato; per venti anni il colono non potrà, sotto pena di rescissione, cedere ad altri il proprio fondo: saranno esenti per venti anni da ogni imposta i nuovi centri di non meno cento abitanti, i quali si formassero o nei terreni annessi od anche in altri luoghi, purchè incolti e disabitati. Saggie misure: ma gioverebbe anche meglio provvedere allo sgravio della imposta fondiaria per le unità culturali già costituite che rendono appena quanto basta a soddisfare alle esigenze del fisco.

I provvedimenti della legge del 2 agosto 1897 relativi alla sistemazione di ogni bacino, con tutti i lavori che possono concorrere al loro regolare deflusso delle acque di piena, alla migliore loro utilizzazione per l'irrigazione ed al risanamento della regione, sono incompleti riguardo all'estensione, insufficienti rispetto alla spesa segnata in bilancio ed al tempo assegnato per l'esecuzione delle opere di correzione dei corsi d'acqua, di irrigazione, di bonificazione e rimboscimento. Difatti per le irrigazioni lo Stato contribuisce per quarant'anni 450,000 lire all'anno; per la correzione dei corsi d'acqua, per la bonifica ed i rimboscimenti è assegnata la somma di 8,000,000 in quarant'anni, e con sì scarsa spesa, c'è pericolo di buttare via anche questi pochi quattrini, facendo per giunta impaludare il problema del risanamento della Sardegna, contuttochè si sia stabilito di far concorrere allo scopo ultimo della completa redenzione dell'Isola, anche le colonie penitenziarie mobili.

Il carattere distintivo della legge del 2 agosto 1897 è la sproporzione fra gli scopi che si vogliono raggiungere ed i mezzi impiegati per ottenerli. Più che una soluzione essa è un indice del modo di arrivarvi, se ne eccettui le disposizioni dirette ad alleggerire le spese obbligatorie e facoltative delle amministrazioni locali. Gli stessi provvedimenti che concernono la ricostituzione dei Monti frumentarii non risolvono la questione del credito agrario. Essi insegnano che poco si è fatto e molto è da farsi perchè dalla fonte viva del credito possa zampillare e distendersi per tutta la Sardegna quell'onda benefica che dovunque arriva avviva».

Che provvedimenti di tal genere possano avere effetti immediati nessuno può supporlo e nel lungo tempo che occorre perchè un simile indirizzo di politica economica riparatrice rechi qualche vantaggio sta appunto il pericolo. Chi potrebbe infatti to-

gliere dalla mente degli isolani sardi che la legge del 1897 è una vana lustra, un cumulo di promesse inconcludenti o di affermazioni di principi più o meno buoni, ma non un programma pratico di politica economica qualora una nuova crisi, la chiusura di qualche mercato, il deprezzamento di un prodotto importante determinasse un periodo di acuta depressione? Non intendiamo certo di menomare quel qualsiasi valore pratico che i provvedimenti approvati circa due anni sono possono avere, ma crediamo di poter ricordare che la legge del 1897 fu approvata in fretta e furia dal Parlamento, come una di quelle leggi che impegnando lo Stato per somma non cospicua e in ogni caso ripartibile per parecchi anni non occorre studiarla tanto per sottile e ricercare se era adeguata ai fini che si volevano raggiungere. Passarono così proposte che oggi lo stesso giornale ufficioso riconosce costituire piuttosto un indice del modo di arrivare alla soluzione delle questioni gravissime che si presentavano al legislatore, anziché un complesso di provvedimenti risolutivi. Ora i lettori ricorderanno certamente che ben altre proposte vennero fatte da alcuni reputati scrittori tra i quali il compianto prof. Todde, sardo, e conoscitore delle vere condizioni della Sardegna. In queste stesse colonne, nel 1895, il Todde ebbe a fare la diagnosi dei mali della sua isola e a proporre rimedi adeguati, e i lettori rammenteranno che egli con criterio pratico sosteneva la necessità, riconosciuta anche da altri, che alla Sardegna si desse una maggior libertà economica, condizione prima per la restaurazione dell'economia generale di quello, come di qualunque paese decaduto per cattiva amministrazione, per l'abbandono, per l'ignavia dei suoi abitanti, per mancanza di capitali, di iniziative, di mercati sui quali riversare facilmente e a buoni patti la produzione disponibile.

Il fare della Sardegna un porto franco del Mediterraneo, sopprimendo ogni dazio esterno di dogana in modo che la Sardegna indipendentemente da ogni trattato di commercio, possa esportare liberamente tutti i suoi prodotti e ricevere tutte le merci, qualunque sia la provenienza, era certo un passo arduo che trascinava fuori dai mezzi termini e dalle idee medie, ma avrebbe presentato il vantaggio considerevole di porre quello sventurato paese in un ambiente nuovo e fecondo, di ridestare le energie latenti, di richiamare su di esso capitale e lavoro, di vivificarlo, in breve, e di procurargli la possibilità di ottenere le migliori condizioni di prosperità. I tempi non erano e non sono, pur troppo, maturi per un simile piano; o meglio, gli uomini che hanno da dirigere la somma delle cose non sono all' altezza di una idea pur così semplice e utile. Manca l'uomo di Stato che ne intenda la grandezza e la fecondità; si chiami Cavour, Stein, Peel o con altro nome, certo è che occorre un ingegno superiore per abbandonare le solite e inconcludenti proposte delle quali la legge del 1897 ci fornisce, in parte, il campione. Non che i provvedimenti pel credito agrario, i lavori di sistemazione dei fiumi, il rimboscimento e simili non abbiano i loro vantaggi, ma poiché mancano i mezzi finanziari per attuare vigorosamente ed efficacemente quel programma, esso è destinato per la lentezza del suo svolgimento a perdere gran parte della sua efficacia. Fate invece che la Sardegna si risollevi economicamente, prima, e perciò datele i benefici inestimabili della libertà economica e allora

essa stessa avrà o troverà facilmente i capitali da impiegare nelle opere di risanamento che le occorrono. La legge del 1897 potrebbe, forse, servire per un paese che fosse già sulla via della restaurazione economica, non serve certo che in misura sproporzionata a risollevarne le sorti di un paese decaduto, nel quale le condizioni più favorevoli di progresso invano si cercherebbero.

Questo abbiamo voluto dire ancora una volta, ora che si ricordano le misure state approvate dal Parlamento e si accenna a nuove proposte. Se almeno si esaminasse con cura il grave problema che una azione diretta dello Stato nell'opera di ricostituzione economica della Sardegna involge e vi si provvedesse adeguatamente, forse si potrebbero ottenere alcuni buoni risultati. Ma noi non vediamo nemmeno il principio di uno studio veramente serio e profondo della questione e pertanto non possiamo farci illusioni sui vantaggi che la Sardegna potrà ricavare dalle promesse e dai meschini contributi dello Stato.

CONTRO I SERVIZI PUBBLICI MUNICIPALI IN INGHILTERRA

Abbiamo or non è molto ¹⁾ tenuto parola della discussione che ebbe luogo all' *Associazione britannica pel progresso della scienza* (sezione F per l'Economia e la statistica) intorno alle industrie municipali (*municipal trading*) e potemmo allora rilevare che la controversia su questa materia è assai viva anche in Inghilterra. Una prova di cotesto fatto l'abbiamo in un'altra recente discussione che ebbe luogo alla Società delle Arti di Londra in occasione della lettura di una Memoria sul costo delle industrie municipali dovuta al sig. Dixon Henry Davies ²⁾.

Questi cominciò dal far notare la differenza, che ora esiste in Inghilterra riguardo alle funzioni dello Stato e a quelle dei comuni, e ciò perchè mentre per le prime è ormai accettato il principio che lo Stato non può dirigere le energie della nazione e possedere lo spirito d'avventura, invece per le seconde si ammette da molti che quel principio non sia applicato. D'onde una serie di funzioni che i comuni si addossano o tendono ad addossarsi e dalle quali non possano derivare che pericoli e danni. Infatti si consideri l'enorme aumento che ha avuto il debito dei corpi locali in Inghilterra.

Nel periodo 1878-1897, ossia in 20 anni, il debito dello Stato è sceso da 775 a 641 milioni di sterline, invece il debito locale è più che raddoppiato, da 114 è salito a 252 milioni di sterline o, se vuolsi, tenendo conto del fondo d'ammortamento accumulato, a 245 milioni. Mentre la popolazione è cresciuta del 23.6 per cento e il valore della proprietà imponibile del 26.7 per cento, il debito locale negli ultimi vent'anni crebbe del 120 per cento e le imposte del 77 per cento. Questi dati si riferiscono all'Inghilterra e al Galles; vi sono quindi compresi quei distretti le cui autorità sono rimaste fedeli a un più modesto concetto delle fun-

¹⁾ Vedi l'*Economista* del 27 novembre 1898 N. 1282.

²⁾ *The cost of municipal trading*. A paper read before the Society of Arts by DIXON HENRY DAVIES — London, King and Son.

zioni comunali. Se invece si prendono in considerazione le grandi città, le cifre del debito risultano ancor più gravi. Così il cittadino di Manchester che per debito dello Stato ha la quota di circa L. 408.50 ha invece per debito locale la quota di 727 lire. E il confronto è ancora più istruttivo quando si considerano le età relative ai due debiti, quello locale data principalmente da 30 anni, mentre il debito dello Stato è molto più vecchio. Ma passiamo oltre, perchè il lato finanziario se ha grande importanza, non è però il solo che meriti considerazione. L'intervento degli amministratori comunali nel dominio dell'impresa commerciale deve restringere e indubbiamente restringe e soffoca la impresa individuale. Questo effetto lo ha non soltanto col limitare il progresso nelle industrie particolari delle quali s'ingerisce, ma anche coll'impedire od ostacolare la speculazione individuale in altri rami d'industria che la amministrazione pubblica non ha ancora invaso, ma in cui essa o alcuni dei suoi membri lascian supporre che desiderano nell'avvenire di intervenire. E il Davies cita a questo proposito 104 casi nei quali le autorità locali hanno ottenuto autorizzazioni (*provisional orders*) per l'impianto della luce elettrica senza far nulla per tradurre in atto quelle autorizzazioni. E quindi difficile di non venire alla conclusione che simili facoltà sono state chieste allo scopo di escludere a priori le compagnie ed hanno avuto l'effetto di ritardare l'esecuzione di lavori, limitando così lo sviluppo delle città in un importante riguardo.

Ma i fattori delle imprese municipali mettono innanzi quattro argomenti, che conviene esaminare paratamente.

Anzitutto, si dice che una autorità pubblica può ottenere capitali più facilmente e più a buon mercato di una Compagnia privata e che pertanto il lasciare le grandi imprese nelle mani dei privati è un voler sacrificare un beneficio economico. Osserva però il Davies che se l'autorità pubblica paga pel danaro mutuato meno di una Compagnia, ciò dipende dal fatto che quell'autorità assume un obbligo maggiore. Le obbligazioni di una Compagnia non producono responsabilità personale, mentre il contribuente ha da pagare i suoi prestiti indipendentemente dal successo o dal fallimento della impresa e nella realtà egli è un azionista in una impresa a responsabilità illimitata. Inoltre il credito attuale dei corpi locali è in larga misura il prodotto di circostanze avventizie. Esso non è dovuto a qualche miglioramento nelle condizioni finanziarie dei corpi locali, perchè nessun miglioramento vi è stato. Le imposte sono ora più alte e gli oneri più gravosi. Esso poggia al contrario sulla previdenza del governo imperiale, che riducendo l'interesse del suo debito ha obbligato cospicue somme di danaro a cercare un reddito più alto e coll'acquistare e distruggere annualmente del consolidato a elevato il suo prezzo al livello attuale. Se i commissari del debito nazionale sospendessero le operazioni di ammortamento non ci sarebbe corpo locale dell'Inghilterra che potrebbe prendere a prestito al 3 per cento. Inoltre il costo del capitale mutuato è un fattore piccolissimo del successo di una impresa industriale in confronto al talento personale. Se fosse diversamente non si avrebbero le nuove imprese che sorgono per competere con quelle già stabilite. Invece l'aver un grosso capitale è frequentemente causa di rovina di una impresa, perchè

esso conduce all'eccesso di affari; sicchè anche se quello dell'interesse più basso fosse un vantaggio reale sul quale si potesse contare in modo permanente, il che è dubbio, non avrebbe l'importanza che comunemente gli si attribuisce.

Il secondo argomento è che se può ottenersi un profitto col fornire qualche prodotto alla collettività, perchè questa non potrà realizzare per proprio conto quel profitto? La grande difficoltà per un ente locale che si impegna in una impresa industriale è di mantenersi per così dire, in equilibrio fra il contribuente quale proprietario delle imprese comunali e il contribuente quale consumatore. I due individui non sono in alcun modo identici. A Nottingham l'amministrazione ottiene un profitto cospicuo dal suo gas e in uso dei Comitati parlamentari inglesi l'anno scorso un eminente industriale parlò con molta amarezza dei sentimenti dei consumatori di gas, i quali sono indebitamente aggravati per il loro gas affinché le imposte locali (*rates*) sieno ridotte. Egli affermò che l'utile del gas era sufficiente a sostenere la intera spesa per l'ammirabile Università Tecnica di Nottingham sicchè i grandi industriali erano obbligati di provvedere all'istruzione coi loro mezzi soltanto, perchè sono, a cagione dei loro affari, i più grossi consumatori di gas. Così pure a Sheffield, l'amministrazione comunale ha ottenuto un utile cospicuo dal servizio dai tramways e propone di destinare 300,000 lire prese su quell'utile per ridurre la somma che diversamente dovrebbe essere ricavata aumentando la tassa generale di distretto di 2 denari per lire sterline imponibile. Ma la classe operaia che dimora lungo la linea del tram si solleva contro simile proposta. Essa dice che praticamente è quella che usa del tram, che la diminuzione delle imposte di distretto (*district rate*) non reca alcun beneficio per gli operai e che quella riduzione avvantaggerà i proprietari più agiati. D'altro canto se l'amministrazione attaccata in questo modo acconsente a ridurre la tariffa dei trams in modo che l'utile scompaia totalmente, commette una ingiustizia pel contribuente che non consuma il gas o non fa uso del tram, poichè egli sarà stato aggravato di un debito addizionale contratto allo scopo di fornire certe comodità al suo vicino che ha bisogni commerciali che invece non riguardano affatto il primo contribuente. Tale contribuente si domanderà perchè dev'essere trascinato *bon gré mal gré* nell'avventura di una impresa vasta, con un grande capitale, alla quale non prende alcun interesse, e deve essere chiamato ad eleggere un Direttore per quell'impresa e in altra guisa a prestare la sua attenzione a una cosa che non comprende. La ragionevolezza di questa considerazione sarà compresa riflettendo al caso delle officine elettriche di Liverpool, dove i clienti sono soltanto 3000, mentre la popolazione della città che è di 700,000 abitanti è messa a contribuzione e resa responsabile di provvedere il capitale e di mandare avanti le officine, sproporzione che è certamente un forte argomento per l'immediata sottrazione dell'elettricità dall'amministrazione municipale.

Il terzo argomento dei fautori del municipalismo è che i motivi della intrapresa privata sono interessati, egoisti, sordidi e contrastano sfavorevolmente col disinteresse dell'amministrazione comunale. Questa è una grande illusione, se non è anche prova d'ignoranza. Che i motivi che guidano i fon-

datori delle imprese private siano di regola egoisti e sordidi è un errore; chiunque ha veduto la creazione di una grande impresa pubblica per opera di privati non può non essere stato impressionato dal grado elevato di coraggio, di fermezza nell'avversità, di tenacia di proposito, di fede e lealtà che è richiesto per dirigerla e governarla nelle acque agitate della sua prima fase. È un errore l'attribuire i motivi di tale impresa puramente all'interesse pecuniario. La soddisfazione di compiere una grande opera di utilità pubblica e di meritare la fama pubblica, di rivendicare la bontà delle operazioni private e altre considerazioni superiori entrano pure largamente in tali motivi. Il solo modo di sopprimere lo spirito di intrapresa, lo slancio della iniziativa, è quello di chiudere con le palizzate della burocrazia e dei regolamenti ogni campo d'impresa; così si atrofizzano quelle facoltà energiche che sono la sorgente principale del suo progresso.

Finalmente, si dice che certi rami di industria e di commercio sono costituiti necessariamente di fatto in monopoli e che è meglio che il monopolista sia il governo, anziché una persona o un ente privato. L'argomento ha qualche valore in pochi casi, come in quello della fornitura dell'acqua, che essendo oggetto di necessità comune e connesso con le più vitali questioni di pubblica igiene, può essere affidata all'amministrazione di funzionari comunali e specialmente perchè non involge rischi di produzione e non può essere sostituito con altro prodotto. Ma in altri casi questa domanda del monopolio è soltanto una pretesa colla quale si induce la gente ad aderire alla municipalizzazione di varie imprese industriali. Che poi tali imprese diventino monopoli nelle mani dell'amministrazione pubblica si può ammetterlo facilmente, perchè essa adopera il suo potere a quello scopo, ma che lo siano e lo debbano essere quando sono in mano ai privati è il più spesso un semplice abuso di parole. Esse sono monopoli soltanto perchè in ragione della bontà del servizio o dell'apatia delle collettività, il pubblico non preferisce di fare lo sforzo necessario per creare una impresa rivale.

Tuttavia vi sono, a questo proposito, argomenti pro e contro di non dubbia importanza e in altro momento ci proponiamo di esaminarli.

IL PROGETTO LUCHINI CONTRO LA MALAFEDE COMMERCIALE

La Camera di Commercio di Milano, nella sua seduta dell'11 corr., ha approvato la relazione dei signori G. Romanoni e G. Aliprandi in merito al progetto di legge dell'on. Luchini, per frenare gli atti di mala fede nel commercio coll'estero.

Questa relazione è contraria al progetto, e ne adduce le ragioni, che riassumiamo.

Prima, però, giova ricordare in che consiste il provvedimento proposto dall'on. Luchini. Noi l'abbiamo già esposto, a suo tempo, approvandone in massima il concetto informatore, ma facendo parecchie riserve circa le modalità della sua attuazione, riserve che appunto coincidono, in qualche parte, colle critiche mosse al progetto stesso dai Commissari del nostro istituto camerale.

Secondo, dunque, l'on. Luchini, si dovrebbe creare

una specie di nuovo tribunale speciale, a base di verdetto dato da una giuria di negozianti, personificata da una Camera di Commercio. L'azione contro i presunti colpevoli sarebbe promossa dalle Camere di Commercio italiane all'estero o dai Consoli, dove quelle manchino; e siccome, nel fatto, mancano quasi dovunque, così si può dire che, in generale, l'azione sarebbe promossa dai Consoli, in base ai reclami dei negozianti delle rispettive circoscrizioni che si credessero danneggiati da un esportatore d'Italia.

Il Console trasmetterebbe l'atto d'accusa al Presidente della Corte di Cassazione a Roma, la cui funzione però sarebbe quella sola di designare una Camera di Commercio del Regno, che dovrebbe essere investita del giudizio, e la designazione dovrebbe esser fatta per modo che la Camera giudicante non sia quella della località di residenza dello imputato, ma di altra che ne disti almeno 150 km., e ciò per evitare supposte influenze di amicizie, o di interessi collegati. Presso la Camera designata si farebbe l'istruttoria del processo, il quale finirebbe con un verdetto deferito all'intero Consiglio camerale.

Se questo verdetto riuscisse favorevole all'imputato, cadrebbe naturalmente tutto l'effetto dell'accusa. Se invece la Camera giudicante riconoscesse scorrente il procedere dell'imputato, il suo verdetto costituirebbe per lui una nota disonorante, la quale, sereditandolo nel mondo commerciale, lo punirebbe in modo abbastanza severo, pur rappresentando una pena d'indole soprattutto morale.

Vediamo ora le obiezioni poste innanzi dai relatori della Camera milanese. Essi scrivono:

« Crediamo sia sbagliato il procedimento sin dal suo punto di partenza, in quanto si affiderebbe ai consoli l'incarico di promuovere l'azione. Questa si determinerebbe solo nel caso che la parte lesa muova lamento, e, nel difetto di indicazione degli estremi ben definiti per metterla in moto, sarebbe esercitata in base ai criteri, certamente onesti, ma variabilissimi, dei funzionari a cui sarebbe affidata; quindi mancanza di uniformità di applicazione che pur bisognerebbe pretendere in ogni legge punitiva. I consoli sarebbero poi quasi sempre nell'impossibilità di apprezzare se veramente sussista il danno lamentato, sia per incompetenza tecnica, sia per non aver modo di sentir le due parti e di conoscere esattamente i termini dell'avvenuta contrattazione; di guisa che molto facilmente si farebbero strumento, magari, delle interessate proteste di disonesti compratori, desiderosi di conseguire indebiti ribassi di prezzo mediante la minaccia di promuovere un processo di diffamazione, dal quale — se anche non potesse condurre, in definitiva, a verdetto disonorante — non verrebbero ai reclamanti danni di sorta, e invece infinite molestie morali e materiali all'onesto loro contraente.

Pur troppo questi casi sono frequenti, e quindi ben potrebbe darsi che l'azione, promossa senza sufficiente ponderazione, ottenga il risultato di intimorire i già timidi nostri esportatori e far restringere, anziché sviluppare, le nostre esportazioni; tanto più che non sarebbe da meravigliare — date le cose come sono ora — di imbattersi in consoli che credono di rendersi benemeriti della patria erigendosi, novelli Catoni, in severi censori di colpo immaginarie ».

Quanto poi allo svolgimento dei processi davanti alle Camere di Commercio in Italia, pare ai relatori che la costituzione degli istituti stessi non sia la più indicata a trasformarli in tribunali penali. Né

sull'efficacia del nuovo organismo che si intende creare, il giudizio dei Commissari milanesi suona favorevole. Essi così argomentano:

« L'utilità pratica del provvedimento dovrebbe essere nell'effetto suo da manifestarsi all'estero, perchè sono i mercati esteri che si tratterebbe di conservare o di guadagnare. Ebbene, lungi da ciò, fuori d'Italia la legge non avrebbe influenza; anzi lo dice lo stesso on. Luchini: « Essa nulla toglierà e nulla aggiungerà alla opinione che gli stranieri possono avere di noi, perchè ogni casa commerciale estera, nel suo ramo di commercio, sa quale giudizio deve fare dei commercianti italiani ». In questa, che è pur giustissima considerazione, pare a noi che sia implicita, già *a priori*, la condanna della legge; infatti, se manca la speranza di infondere nell'animo dei commercianti esteri quella fiducia in noi, che porti ad un aumento di affari, a che prò la legge? A che prò creare nuovi reati e nuovi tribunali speciali, di cui non si sente proprio bisogno? ».

I relatori, dopo espresso il dubbio che all'infuori e in aggiunta ai rimedi portati dalle leggi comuni che hanno forza internazionalmente, si possa escogitare un mezzo veramente pratico, col quale raggiungere legislativamente l'intento di rendere onesto il commercio appunto internazionale, concludono:

« L'esperienza mostra che, in alcuni casi in cui si ebbero a lamentare atti di disonestà da parte di qualche negoziante, giovò assai, a metter riparo, la intromissione delle associazioni o gruppi industriali a cui quei negozianti appartenevano; la competenza speciale che hanno queste istituzioni per apprezzare le circostanze proprie dei casi controversi, e quello spirito, per così dire, di vicendevole rispetto familiare che si impone fra i componenti di uno stesso sodalizio, particolarmente le indica per spiegare una salutare influenza anche sui costumi commerciali. Quindi il Governo farebbe opera non inutile, anche allo scopo che ebbe di mirare l'on. Luchini, favorendo il moltiplicarsi di tali associazioni ».

Oltre a ciò, i Commissari milanesi insistono per una riforma del servizio consolare, che meglio agevoli e tuteli le contrattazioni commerciali.

Tale, in largo riassunto, la relazione che fu sanzionata ieri dal voto della Camera di Commercio di Milano.

Avremo occasione di tornare sull'argomento che non riteniamo esaurito.

Rivista Economica

Finanze della Svizzera. — I telegrafi nel mondo. — L'industria elettrotecnica in Germania. — Fra l'Italia e il Chili. — La produzione del carbone in Inghilterra nel 1898. — Un prestito e una ferrovia cinese.

Finanze della Svizzera. — Il bilancio pel 1899 recentemente approvato dalle Camere Federali presenta un insieme di entrate di fr. 96,525,000, con un aumento di oltre 5 milioni sull'anno precedente; e al passivo una spesa totale di fr. 98,620,000, in aumento di 7 $\frac{1}{3}$ milioni rispetto al 1898.

Da queste cifre risulterebbe un disavanzo di poco più di 2 milioni, destinato certamente a sparire nei conti consuntivi. Vediamo infatti che i risultati de-

finitivi dell'esercizio 1898 presentano una eccedenza dell'entrate sulle spese di franchi 4,167,511, mentre n'era stata prevista una di soli fr. 45,000. E questa eccedenza dell'entrate proviene principalmente dalle dogane.

D'altra parte, poi, alcune spese sono riuscite nel 1898 inferiori alle previsioni, specialmente quelle riguardanti i lavori pubblici e le spese militari. Vediamo però che nel preventivo del 1899 queste ultime sono state calcolate con un aumento di 2 milioni, come pure sono segnate in aumento di 2 $\frac{1}{2}$ milioni le spese per i servizi delle poste e delle ferrovie.

I telegrafi nel mondo. — L'Ufficio di statistica degli Stati Uniti ha pubblicato una interessante monografia sui cavi sottomarini ed i telegrafi del mondo, dalla quale togliamo alcune notizie, in questo momento in cui i primi esperimenti del telegrafo senza fili fanno presagire la possibilità di una trasformazione radicale nel sistema delle comunicazioni elettriche.

Il telegrafo elettrico è, tutti lo sappiamo, uno dei mezzi più potenti di civilizzazione (forse il più potente) che siano stati dati all'uomo, non è quindi il caso di indicare l'influenza enorme, che il suo sviluppo ha esercitato tanto sotto l'aspetto politico che sotto quello morale.

Dal punto di vista economico, codesta influenza è stata pure grandissima: risparmiando il tempo che una volta si impiegava nella trattazione degli affari di commercio, il telegrafo ha moltiplicato le transazioni in una proporzione incalcolabile; ha facilitato gli scambi fornendo informazioni rapide e sicure che hanno permesso di spedire in tempo, ad un punto lontano, merci domandate d'urgenza.

Ha stabilito finalmente, fra tutte le borse e tutti i mercati, una solidarietà che previene od attenua le catastrofi.

Data dunque l'influenza del telegrafo sui fatti di ordine morale, economico e materiale, non fa meraviglia che tutti gli Stati si siano affrettati di moltiplicare le loro reti e che, oggi, non vi siano più paesi i quali non possano comunicare istantaneamente fra loro.

Le potenze tutte hanno compreso che l'incremento di luce e di ricchezza non giova solamente agli individui, ma è un cumulo di forza donde lo Stato trae gli elementi della sua potenza.

I telegrafi sottomarini del mondo sono attualmente in numero di 1500; la loro lunghezza è di chilometri 273,700; il loro costo è stato calcolato a L. 4,250,000,000, ed il numero dei messaggi trasmessi annualmente da essi è di 6,000,000.

Sul totale di 273,700 km., 244,500 appartengono a 35 compagnie esercenti circa 320 cavi commerciali; il resto è fornito dalle piccole linee appartenenti ai governi per i bisogni della propria difesa; il totale di queste ultime linee è di 1150 e la loro lunghezza di 32,000 km. Oltre ciò, i governi possiedono 128,800 chilometri di cavi destinati alle esigenze della guerra e pronti ad essere collocati in caso di mobilitazione.

Aggiungendo le linee sottomarine ai sistemi terrestri che le allacciano coll'interno delle terre, si arriva ad una lunghezza totale di linee telegrafiche per tutto il mondo di 4,344,350 chilometri, con uno sviluppo di fili di 5,365,000 km. ed il numero totale dei dispacci trasmessi ogni anno è di 365,000,000 ossia, in media, un milione al giorno.

Ecco ora il quadro completo, per paesi, del sistema telegrafico terrestre esistente in tutto il mondo nel 1898.

PAESI	Numero degli uffici	Lunghezza delle linee	Lunghezza dei fili	Dispacci spediti
		Km.	Km.	
Inghilterra.	10. 183	66. 642	450. 695	79. 423. 556
Stati Uniti.	24. 811	345. 174	1. 638. 313	77. 580. 767
Francia...	11. 553	93. 809	317. 664	44. 793. 860
Germania...	21. 455	135. 835	516. 528	38. 392. 224
Aust. Ungh.	7. 320	74. 076	211. 294	20. 731. 132
Russia.....	4. 623	126. 217	253. 409	14. 546. 733
Giappone..	1. 114	18. 869	60. 634	10. 978. 153
Australia..	3. 063	78. 540	167. 879	8. 002. 957
Italia.....	3. 500	39. 792	154. 036	7. 322. 703
Belgio.....	1. 002	6. 367	62. 790	8. 668. 117
Spagna....	1. 421	38. 053	95. 385	5. 962. 839
Argentina..	1. 237	40. 805	95. 086	4. 953. 887
Indie.....	1. 461	74. 663	230. 143	4. 736. 734
Olanda....	533	5. 697	20. 239	4. 583. 798
Messico....	800	65. 993	125. 580	4. 300. 000
Canada....	3. 556	51. 093	110. 966	3. 945. 794
Svizzera...	1. 861	8. 843	32. 164	3. 132. 564
Turchia...	168	6. 094	10. 465	2. 677. 702
Egitto.....	148	36. 530	13. 604	2. 399. 934
Rumania..	503	6. 842	16. 341	2. 373. 391
Capo.....	355	10. 312	7. 810	2. 229. 663
Svezia.....	1. 385	13. 334	40. 491	2. 177. 477
Danimarca.	172	5. 391	15. 093	1. 911. 754
Norvegia..	454	10. 163	24. 095	1. 902. 281
Portogallo.	366	6. 415	14. 230	1. 354. 827
Brasile....	289	16. 330	35. 316	1. 283. 695
Chil.....	205	11. 213	13. 411	1. 159. 553
Grecia....	230	8. 154	9. 660	941. 785
Serbia....	134	3. 203	6. 713	803. 430
Guatemala.	155	4. 797	7. 245	755. 687
Cuba.....	153	3. 703	6. 440	357. 914
Uruguay..	97	7. 051	9. 660	322. 477
Colombia..	319	11. 004	14. 490	320. 075
Persia....	95	7. 228	10. 738	142. 646
Perù.....	41	2. 190	4. 025	88. 326
Paraguay..	35	579	837	46. 075

L'industria elettrotecnica in Germania. — Di tutte le branche industriali quella che in Germania ha realizzato negli ultimi anni i più meravigliosi progressi, è quella dell'elettricità. Il capitale tedesco che ricerca di preferenza investimenti industriali, si è impegnato a fondo in tutte le imprese di elettricità. Ne è risultato un movimento di affari prodigioso di cui si può avere un'idea, constatando che dal 1897 al 1898 ha costituito 26 Società di tramway e ferrovie con un capitale per azioni di 65,628,000 marchi. Ne medesimo tempo il capitale-azioni delle Società esistenti è cresciuto di marchi 106,180,442 e il capitale-obbligazioni di 93,680,000, che vale quanto dire che il capitale impegnato in intraprese di locomozione ha avuto un aumento di 357,678,742 marchi.

In tali condizioni si capisce che la costruzione delle ferrovie elettriche abbia preso uno sviluppo tale che su una rete europea della lunghezza di 2289 km., la metà, ossia 1138 appartengono alla sola Germania.

Il capitale-azioni investito in 23 Società elettrotecniche è di 339 milioni di marchi, dei quali versati 302,800,000.

A questa somma si aggiunge un capitale in obbligazioni di 102,160,000 marchi, ossia un capitale totale di 441 milioni collocati nell'industria elettrica. Tenendo conto delle più recenti emissioni si arriva al mezzo miliardo.

Fra l'Italia e il Chili. — Secondo i dati della statistica chilena gli scambi commerciali fra quella repubblica e l'Italia dal 1888 al 1898, sebbene in proporzioni molto modeste, seguono una curva ascendente, specie per le nostre importazioni, le quali da 684 mila pesos nel 1888 dopo avere declinato ed oscillato, raggiunsero, nello scorso anno, 780,000 pesos.

Quanto all'esportazione dal Chili in Italia le cifre variano da un massimo di 112,000 a un minimo di 39,000 pesos.

I tre quarti del valore di tutta l'importazione dall'Italia, quale è indicata dalla statistica chilena, sono formati da questi sette prodotti: olio d'oliva, riso, zolfo, marmo, carta da involti, formaggio e vino.

Poniamo a raffronto, per comodo e norma dei nostri esportatori, le quantità di detti prodotti importati in concorrenza coll'Italia dagli altri paesi nello stesso anno.

Olio d'oliva — kg. Italia 1.091,240 - Francia 263,675 - Inghilterra 138,830 - Germania 88,745 - Spagna 80,882. — Totale 1,685,392.

Riso. — kg. India 3,867,129. Inghilterra 1,779,366 Germania 1,678,560, Perù 869,052, Italia 734,488 Belgio 119,400. — Totale 9,077,227.

Zolfo. — kg. Germania 999,655, Italia 931,220, Inghilterra 618,995, Belgio 84,900. Tot. 2,634,770.

Marmo (valore pesos). Italia 29,961. Tot. 30,671.

Carta da involti. — kg. Germania 855,387, Italia 202,909, Inghilterra 166,644. Totale 1,213,231.

Formaggio. — kg. Germania 66,736, Italia 36,220 Inghilterra 27,254, Francia 17,720, Olanda 9318. Totale 157,551.

Quanto al vino, ecco la distinta, per destinazione e qualità:

	Bianco		Rosso	
	bottiglie dozzine	botti litri	bottiglie dozzine	botti litri
Francia..	13,659	15,610	3,716	39,784
Inghilterra	8,834	18,549	3,245	24,839
Spagna..	4,233	43,592	2,828	38,076
Italia...	9,276	4,258	1,187	500
Germania.	7,377	16,298	1,656	3,090
Totale	43,532	98,337	12,721	68,636

All'esportazione verso l'Italia, un solo prodotto ne costituisce quasi l'intero ammontare: il salnitro, con 18,910 quintali.

La produzione del carbone in Inghilterra nel 1898. — Malgrado lo sciopero colossale, la produzione del carbone è stata di poco inferiore a quella del 1897.

Essa ammonta a 202,119,300 tonnellate invece di 202,119,200 tonnellate dell'anno precedente.

Le varie regioni del Regno Unito hanno contribuito nelle seguenti proporzioni, alla produzione totale:

	1897	1898
	(Tonnellate)	
Inghilterra...	143,477,100	147,811,500
Galles.....	29,424,000	23,863,500
Scozia.....	29,083,000	30,237,300
Irlanda.....	135,000	130,000
Totale	202,119,200	202,042,300

La produzione del paese di Galles è stata inferiore nel 1898 di circa 5,560,000 tonn. a quella del 1897 in seguito allo sciopero, ma fu pressochè

compensata dalla produzione dell'Inghilterra e della Scozia.

Un prestito e una ferrovia cinese. — Il prestito 5 per cento di 412 milioni e mezzo che, sotto gli auspici della Banca di Parigi e Paesi Bassi, nonché di altri grossi Istituti locali, si emetterà a Parigi per una parte solamente a favore della ferrovia cinese Pechino-Hankau, si presenta in condizioni notevoli per l'Italia che si interessa in questo momento agli affari di China e per l'interesse che possono prendervi gli industriali ferroviari.

Il prestito è autorizzato con decreto dell'Imperatore della China e viene trattato col vicerè del Tcheli e del Honkouany ed il capitale viene versato alla Compagnia delle strade ferrate cinesi che ha un capitale di 15 milioni di *taels* (circa 45 milioni di franchi).

Il prestito, emesso a 96.50 netto d'imposte deve ammortizzarsi in 20 anni a partire dal 1909.

La linea che si vuol costruire con questa sovvenzione di capitali europei, specie francesi e belgi, è di 1300 chilometri ed ha veramente una importanza capitale, traversando nel mezzo l'impero per riunirsi al nord colla rete russa della Manciuria e al sud colla linea Hankau-Canton che sta per costruire un sindacato americano.

La Società degli studi delle ferrovie in China che ha preponderanza europea avrà la direzione dei lavori e l'esercizio per conto però della Compagnia cinese. Naturalmente qui si promette all'industria ferroviaria francese e belga di favorirle nelle commissioni dei materiali necessari.

IL COTONE IN ITALIA

Il Ministero dell'industria e commercio pubblica interessanti notizie sull'industria del cotone in Italia, raccolte dalla direzione generale della statistica.

Ne diamo un sunto, trattandosi di un'industria la quale, sebbene incipiente, da già promesse lusinghiere di un avvenire prospero e rigoglioso.

Poco c'è da dire della coltivazione del cotone, la quale durante la guerra americana nel 1862 aveva avuto un certo incoraggiamento in Italia. Al giorno d'oggi si trova soltanto in qualche provincia del mezzogiorno e vi occupa un'area limitatissima.

Nel 1886 la superficie destinata a questa coltura, era ridotta da 90,000 a 16,000 ettari con 153,000 quintali di prodotto greggio, corrispondenti a 53,000 quintali di cotone in fiocco. Attualmente la pianta del cotone è coltivata in una superficie ancora più ristretta.

Il cotone che serve di materia prima ai nostri cotonifici si trae esclusivamente dall'estero.

*
**

La lavorazione del cotone in filati e tessuti ha preso proporzioni sempre maggiori da 27 anni in qua, tanto che la quantità lavorata nel 1897 è stata quasi decupla di quella del 1870.

Ciò può argomentarsi dalle cifre che rappresentano le qualità di cotone in bioccoli o in massa introdotte in Italia e messe a disposizione dei nostri opifici.

Diamo nel seguente prospetto le quantità impor-

tate ed esportate annualmente dal 1870 in poi; per brevità fino al 1895 diamo le cifre dei soli anni che terminano per zero e per cinque.

	Cotone in bioccoli o in massa Impotazione	Esportazione	Eccedenza della Import.
1870 quintali	146.951	33.189	113.762
1875 »	185.897	19.005	166.892
1880 »	472.539	180.855	291.684
1885 »	785.585	491.498	594.087
1890 »	1.017.356	181.189	836.167
1895 »	1.074.628	44.060	1.030.568
1896 »	1.127.496	49.226	1.078.270
1897 »	1.202.497	42.467	1.160.020
1898 (11 mesi)	1.328.588	51.934	1.276.657

Nel 1897 le quantità importate si ripartivano come segue, secondo la provenienza:

Stati Uniti e Canada	quintali	720.234
Asia (Poss. inglesi)	»	296.719
Egitto	»	67.654
Inghilterra	»	46.654
Austria-Ungheria	»	21.798
Altri paesi	»	49.431

Totale quintali 1,202.487

Le esportazioni, e più precisamente le riesportazioni, si suddividono nello stesso anno, così:

Stati Uniti e Canada	quintali	13.201
Francia	»	3.217
Svizzera	»	4.164
Inghilterra	»	5.118
Altri paesi	»	16.827

Totale generale 42.467

I prezzi del cotone oscillarono da L. 125 il quintale nel 1890, a L. 90 nel 1895, e da L. 100 nel 1896 a L. 92 nel 1897.

Premesse queste nozioni sulla materia prima parliamo delle lavorazioni.

*
**

In parecchie filature di cotone si fabbricano ovatte come prodotti secondari per utilizzare i cascami. Vi sono inoltre alcuni opifici destinati a tale fabbricazione in Roma, Torino, Lesa, Chiavenna, Firenze e Livorno.

Da alcuni anni è stata introdotta in Italia anche la fabbricazione del cotone idrofilo: vi sono fabbriche a Bologna, Lonate Pozzolo (Milano), Pavia, Roma e Torino. Queste fabbriche occupano insieme 205 operai e macchinario considerevole.

Il numero dei fusi per la filatura e ritorcitura era stato calcolato di 450,000 nel 1868, e di 500,000 nel 1870. Nel 1876 se ne annoverarono 745,304.

L'associazione cotoniera residente in Milano, ha fatto indagini recentissime, per le quali è riuscita a conoscere il numero dei fusi esistenti nel luglio 1898 in tutto il Regno, che sarebbe di 2,092,730, così divisi per compartimenti:

Piemonte 625,200; Liguria 139,500; Lombardia 897,000; Veneto 219,600; Toscana 25,000; Roma 430; Campania 188,000.

Il numero dei fusi è cresciuto dunque da 745,304 a 2,092,730, e questo aumento ha anche maggiore importanza, se si considera che nei recenti perfezionamenti, la produzione giornaliera per fuso, nei

nuovi impianti, e molto superiore a quella che era venti anni addietro.

Le macchine perfezionate possono giungere fino alla produzione di grammi 170 per fuso, e per giorno di 12 ore di lavoro. Tuttavia la produzione media giornaliera per fuso in Italia, si può valutare a g. 125 per 12 ore, ossia a kg. 36 in media per anno e per fuso, nelle filature che lavorano solamente di giorno, e kg. 65 in media negli opifici che lavorano anche la notte.

In totale, calcolando approssimativamente a un milione e 800,000 i fusi per filatura lavoranti tutto l'anno 1891, e ritenendo che di essi circa 1,200,000 abbiano lavorato giorno e notte, e 600,000 solo di giorno, si arriverebbe, nell'anno suddetto, ad una produzione complessiva di quintali 996,000 di filati.

Nel campo della filatura, oltre alla produzione dei filati semplici e ritorti, ha progredito quella dei filati da cucire (cucirini) e quella dei filati da maglie, da ricamo ecc.

Gli opifici di questo ramo si trovano quasi tutti nella provincia di Lucca, ed occupano complessivamente 1731 operai, impiegando 454 cavalli di forza idraulica a 335 di forza a vapore.

Il commercio speciale dei filati è rappresentato da una esportazione di oltre 72 mila quint. nel 98.

Di pari passo colla filatura ha progredito la tessitura del cotone. Ecco alcuni dati comparativi:

Numero dei telai attivi nel

	1876	1896
Telai meccanici	12.478	46.905
» a mano	14.500	7.128
Del 1896 così si dividevano per compartimenti:		
	Telai meccanici	Telai a mano
Piemonte.	12.251	2.069
Liguria	4.386	55
Lombardia	24.222	4.616
Veneto	2.617	297
Emilia	35	496
Toscana	800	2.087
Marche	»	21
Umbria	»	22
Lazio (Roma)	80	180
Abruzzi e Molise	»	51
Campania	2.166	242
Puglie.	210	»
Sicilia.	158	12
Totale	46.905	7.128

Il numero dei telai meccanici sarebbe ora più che triplo rispetto al 1876, anche prendendo per termine di confronto le cifre del 1896, e nel medesimo tempo si sarebbe ridotto della metà circa il numero dei telai a mano.

I telai presentemente attivi sono, per la maggior parte, semplici, e soltanto il 5 % a tipo Jacquard. Le ultime constatazioni dell'Associazione cotoniera relativa al 1898, portano il numero dei telai meccanici da 46,905 a 70,000, ed anche questa cifra sarebbe di qualche migliaio inferiore al vero. Questi 76,000 telai si ripartiscono sopra 206 Ditte, fabbricanti tessuti tinti e candeggianti e tessuti grezzi.

Si calcola che ogni telaio meccanico dia una produzione giornaliera di 27 metri del peso medio di 110 grammi al metro lineare. Secondo questa valutazione

nel 1897 si sarebbero lavorati circa 605 mila quintali di filati, prodotti da circa 4,090,000 fusi, e i rimanenti 740,000 fusi di filatura, con una produzione di circa 395,000 qu. avrebbero lavorato per i telai a mano, per l'esportazione, per i ritorti per calze, per le fabbriche di maglierie, pei cucirini ed altre fabbricazioni speciali.

Il valore complessivo dei prodotti del cotonificio sarebbe stato nel 1897 di L. 300 milioni con un maggior valore di prodotti lavorati di circa 249 milioni in confronto del 1876.

L'applicazione della legge sui probi-viri

Nel bollettino di notizie commerciali del Ministero di Agricoltura, Industria, e Commercio, troviamo un prospetto riguardante l'applicazione della legge sui probi-viri per le industrie in Italia, dalla promulgazione di detta legge, al 21 marzo 1899. Da esso rileviamo che i collegi istituiti nel regno, fino alla data suddetta, sono in numero di 83.

Di questi collegi 48 ebbero il loro decreto d'istituzione nell'anno 1896, 11 l'ebbero nel 1897, 22 nel 1898, e 2 soli per ora nel 1899.

Le sedi, sparse si può dire per tutta l'Italia, sono in numero di 42, essendovi nelle principali città, come per esempio in Bologna, 4 collegi; in Torino, in Roma e a Firenze, 6 collegi; e finalmente a Milano, la città che ne raccoglie il maggior numero, 14 collegi.

Le industrie o gruppi d'industrie affini per cui questi collegi furono istituiti, sono piuttosto varie; però diremo che fra gli 83 collegi istituiti, 27 si occupano delle industrie tessili, industria predominante, 13 dell'industria metallurgica, 5 delle pelli, 5 della carta, 4 del legno, 3 dello zolfo, 3 dell'industrie fisico-chimiche ecc. Milano poi, che come già dicemmo, compendia 11 collegi, ne possiede anche di quelli che si occupano delle industrie edilizie, delle industrie alimentari, dell'oreficeria e chincaglieria, dei trasporti, ecc.

Il numero dei componenti i singoli collegi, varia fra un minimo di 10 ed un massimo di 20; però la maggior parte si può dire che sia formata da 10 probi-viri.

Abbiamo accennato, dunque, che il numero dei collegi istituiti, fino al 21 marzo 1899, era di 83. Con ciò non intendiamo di dire che tutti funzionino regolarmente, poichè circa 36 di questi collegi non agiscono, non essendo per ora regolarmente istituiti. Le irregolarità sono di vario genere, come per esempio in circa 14 di questi collegi, gli industriali si astengono dal votare, cosicchè furono indette le elezioni complementari, in alcuni altri il numero dei votanti risultò minore a quello prescritto dalla legge perchè potessero aver luogo le elezioni, infine in altri sono in via di formazione le liste elettorali.

Dalle notizie raccolte al 21 marzo 99, rileviamo inoltre, che i collegi di probi-viri per le industrie in via di istituzione ammontano a 32, aventi sede in 15 città. Napoli avrà in sè 11 collegi, Venezia ne avrà 4, Parma pure 4, Siena 3 ecc. Le industrie principali per cui questi collegi vengono proposti sono: per le industrie metallurgiche 7 collegi, per

le tessili 4, per l'industria delle fornaci e della calce 3. I rimanenti verranno istituiti per l'industria del legno, per le pelli, per le costruzioni, per la macinazione dei cereali ecc.

Casse di risparmio nell'esercizio 1898

Cassa di Risparmio di Bologna. — Fu tenuta testè l'assemblea generale degli azionisti di questa importante Cassa di Risparmio, esercitante il credito fondiario e il credito agricolo. La rendita netta 1898, diminuita di L. 40,000 assegnate alla beneficenza, risulta di L. 241,485.

La Cassa di risparmio di Bologna da varii anni ha istituito speciali libretti a cumulo per la vecchiaia degli operai e coloni. Al 31 dicembre scorso, erano aperti 4160 libretti di cumulo.

Cassa di Risparmio di Rimini. — È noto che questo benemerito Istituto nello scorso anno istituì i prestiti agrari, che vennero nella provincia riminese accolti con molto favore. Gli utili netti conseguiti nel 1898 furono di L. 37,079, che furono passate per L. 10,722 al fondo per le beneficenze, per L. 10,357 al fondo per le pensioni, e L. 16,000 al patrimonio, o massa di rispetto.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Vicenza. — Nella seduta del 24 marzo, il presidente aprì la discussione sulla opportunità di modificare il regime doganale delle lane pettinate. La Camera a tal proposito deliberò di far pratiche presso il Governo affinché venga ridotto il dazio a un terzo, di quello vigente.

In merito poi alla questione riguardante la produzione dello zucchero di barbabietola in provincia, la Camera deliberò di destinare L. 200 quale contributo per l'impianto e conseguente esercizio di una zucchereria.

Dal presidente, venne poi informato il Consiglio, come la Camera di Siena abbia invitato ad appoggiare un suo voto di protesta contro l'applicazione dell'appendice 67 alle tariffe e condizioni dei trasporti, che contraddicendo al disposto dell'art. 147 delle Tariffe, I, viene ad obbligare al ritiro delle merci anche nei giorni festivi mentre sono assolutamente esclusi; II, ammette che nei giorni festivi sia obbligo al destinatario di ricevere le lettere di avviso riducendo così a poche ore il tempo utile per il ritiro; III, toglie il diritto di due giorni consecutivi di sosta. La Camera osservò che gli appunti, della consorella senese sono esatti, solo relativamente ai titoli 2 e 3; con questa limitazione dunque, appoggiò il voto della Camera di commercio di Siena.

Camera di Commercio di Bari. — Nell'ultima seduta questa Camera di commercio, udita la relazione del cav. Fiore intorno ai parassiti dell'ulivo, all'unanimità deliberò di far voti perchè il Governo, vista la gravità del caso, faccia visitare gli uliveti della regione da persone tecniche le quali, accertata la presenza dei detti parassiti, tengano pubbliche

conferenze per additare i mali, e suggerire gli opportuni rimedii.

Aderì al voto emesso dalla Camera di commercio di Napoli per la istituzione di consulenti tecnici presso ogni collegio che deve giudicare questioni commerciali.

Camera di Commercio d'Cremona. — Tra le varie materie trattate nell'ultima adunanza, il Consiglio, avuta dalla presidenza comunicazione della domanda del Comitato regionale lombardo per la Esposizione di Parigi, per un sussidio finanziario il Consiglio, in riguardo alle condizioni del bilancio camerale, limitò questo contributo richiesto, assegnando per l'Esposizione di Parigi L. 1000, delle quali 500 a disposizione del Comitato Regionale Lombardo di Milano, e 500 a disposizione della Camera perchè se ne valga, per aiutare gli Espositori della provincia di Cremona più meritevoli di appoggio.

Dopo ciò, relativamente ad una domanda della Camera di commercio di Pisa per ottenere che il petrolio e la benzina per l'esercizio di motori sieno esonerati dal dazio doganale e dalla tassa di fabbricazione, il Consiglio, ritenuta la necessità per varie industrie di usufruire come forza motrice petrolio e benzina, i quali non si adoperano a tal uso se non in piccola quantità: che quindi ogni facilitazione a loro riguardo non danneggerebbe l'erario: e considerato che la legis azione italiana lasciò finora esente da tasse la forza motrice deliberò, unanime di appoggiare presso i Ministeri del Commercio e delle Finanze, i voti della consorella pisana.

Camera di Commercio di Belluno. — Nell'ultima adunanza, il presidente comunicò alla Camera un lagnò dei negozianti di legnami contro la ferrovia per la mancanza di vagoni allo scalo; un telegramma spedito all'ispettorato ferroviario, e la risposta soddisfacente dell'ispettorato stesso.

Circa poi al sussidio da darsi alla nascente industria dei panierai in Feltre, la Camera accolse in massima l'istanza, e decise di soprassedere per studiare meglio quale dovrà essere la somma da assegnarsi a tale scopo.

All'oggetto dell'indirizzo da darsi alla scuola tecnica, di prossima apertura in Belluno, il cons. Spada propose, e la Camera approvò, che l'indirizzo da darsi alla nuova scuola fosse l'industriale. Dopo di che venne approvato il bilancio consuntivo del 1898.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato americano le condizioni monetarie sono migliorate e con ciò rimane diminuito il pericolo che l'America debba presto sottrarre oro all'Europa pei suoi bisogni monetari. Ciò nonostante la Banca d'Inghilterra cerca di rendere più forte la sua posizione con acquisti continui di oro. Negli ultimi otto giorni acquistò oro in barre per 279,000 sterline al prezzo di 77 scell. e 9 1/2 denari l'oncia, altre 24,000 sterline le ha ricevute dal mercato di Londra, mentre ha dovuto dare 200,000 sterline in relazione al prestito di recente conchiuso dalla Colonia del Capo. Nei suoi acquisti di oro sul mer-

cato libero la Banca non ha incontrato concorrenti. Il denaro era, sul mercato di Londra, offerto in misura abbondante: i saggi dei prestiti e degli sconti sono variati soltanto nominalmente. La Banca d'Inghilterra ha avuto l'incasso in aumento di 250,000 sterline delle quali 103,000 provengono dall'estero, la riserva crebbe di 495,000, mentre il portafoglio scemò di 4 milione e mezzo.

Il mercato francese continua ad essere in una condizione meno buona: lo sconto fuori banca è quasi nullo. Il *chèque* su Londra è a 25.20 1/2 il cambio a vista sull'Italia è a 7 1/8.

La Banca di Francia al 13 corr. aveva l'incasso di 3016 milioni in diminuzione di 6 milioni, il portafoglio è scemato di 4 milioni e tre quarti, le anticipazioni di 11 milioni e tre quarti; scemarono pure la circolazione di 3 milioni e mezzo, i depositi privati di 35 milioni.

Il mercato germanico è nelle solite condizioni, lo sconto rimane intorno al 4 per cento.

Sui mercati italiani lo sconto rimane ai soliti saggi fra il 3 1/2 e il 6 per cento e i cambi sono quasi invariati come si può vedere dal prospetto settimanale:

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
10 Lunedì ..	107.72	27.16	132.85	225.25
11 Martedì ..	107.62	27.15	132.80	225.10
12 Mercoledì.	107.60	27.13	132.65	225.—
13 Giovedì ..	107.67	27.16	132.70	225.—
14 Venerdì ..	107.65	27.14	132.70	225.—
15 Sabato...	107.80	27.17	132.87	225.25

Situazioni delle Banche di emissione estere

		13 aprile	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso { oro...Fr. 4,814,459,000 — 3,595,000	
		{ argento... 4,202,149,000 — 4,843,000	
		Portafoglio..... 740,530,000 — 4,859,000	
		Anticipazioni..... 611,156,000 — 11,851,000	
	Passivo	Circolazione..... 3,812,812,000 + 3,401,000	
		Conto cor. dello St. » 105,702,000 + 4,336,000	
	» » del priv. » 436,773,000 — 35,452,000		
	Rapp. tra la ris. e le pas. 79,12 0/10 — 0,07 0/10		

		13 aprile	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl. 3,350,000 + 259,000	
		Portafoglio..... 34,873,000 + 1,501,000	
		Riserva..... 19,491,000 + 495,000	
	Passivo	Circolazione..... 27,659,000 — 236,000	
Conti cor. dello Stato 11,860,000 — 876,000			
	Conti cor. particolari 38,042,000 — 95,000		
	Rapp. tra l'inc e la cir. » 38,713 0/10 + 1,618 0/10		

		7 aprile	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso..... Florini 500,322,000 — 1,808,000	
		Portafoglio..... 174,500,000 + 2,261,000	
		Anticipazioni..... 21,778,000 — 453,000	
	Passivo	Prestiti..... 141,404,000 + 38,000	
		Circolazione..... 652,267,000 — 4,342,000	
	Conti correnti..... 38,303,000 + 3,058,000		
	Cartelle fondiari. » 438,299,000 + 83,000		

		8 aprile	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso { oro Pesetas 291,260,000 + 499,000	
		{ argento... 297,52,000 + 5,021,000	
		Portafoglio..... 1,156,216,000 — 30,373,000	
	Passivo	Anticipazioni..... 73,889,000 + 1,173,000	
		Circolazione..... 1,470,356,000 + 11,726,000	
	Conti cor. e dep... 746,111,000 — 10,632,000		

		8 aprile	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso { oro...Flor. 47,855,000 — 109,000	
		{ argento... 82,094,000 — 309,000	
		Portafoglio..... 67,154,000 + 1,981,000	
	Passivo	Anticipazioni..... 49,130,000 + 1,480,000	
		Circolazione..... 223,104,000 + 3,227,000	
	Conti correnti..... 4,540,000 + 315,000		

		8 aprile	differenza
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metall. Doll. 187,450,000 + 10,000	
		Portaf. e antieip. » 778,710,000 — 1,240,000	
		Valori legali..... 51,610,000 — 1,470,000	
	Passivo	Circolazione..... 43,920,000 + 60,000	
	Conti cor. e dep. » 894,960,000 — 3,960,000		

		7 aprile	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso... Marchi 831,916,000 + 3,515,000	
		Portafoglio..... 808,127,000 — 55,870,000	
		Anticipazioni... » 14,966,000 — 15,518,000	
Passivo	Circolazione..... 421,267,000 — 52,370,000		
	Conti correnti... » 488,845,000 — 14,347,000		

		6 aprile	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso... Franchi 115,718,000 + 1,238,000	
		Portafoglio..... 437,084,000 — 8,557,000	
		Anticipazioni..... 37,206,000 — 940,000	
	Passivo	Circolazione..... 522,634,000 — 19,230,000	
	Conti correnti..... » 78,789,000 + 9,188,000		

		1 aprile	differenza
Banche di emis. Svizz.	Incasso	{ oro.....Fr. 97,072,000 — 117,000	
		{ argento... » 8,286,000 — 772,000	
	Circolazione..... » 213,321,000 + 8,191,000		

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 15 Aprile 1899.

Non era difficile prevedere come la settimana esordita discretamente, ma incerta, avrebbe finito col chiudere titubante e con ribassi su tutta la linea, come siamo costretti appunto ad accertare. I copiosi realizzi, d'altronde, si sono continuati a fare su larga scala, producendo da noi qualche difficoltà nel mercato, che ormai non può più dare prova di grande resistenza, mancandogli quasi tutti i sostenitori.

La nostra rendita che in principio di ottava era a 102.15, trascurata, e poco negoziata, piegò a poco a poco a 102.10, 102.05, 102.02 per rimanere a 101.85 il 4 1/2, pure perse alcuni centesimi, attualmente è a 111.43; il 3 per cento invece, rimane per tutta l'ottava fermo a 65.50.

La nota caratteristica del mercato francese fu la tendenza alla fermezza; con qualche tentativo qua e là di ripresa, che non ottenne gran successo, mancando ormai la fiducia generale.

La nostra rendita a Parigi si aggirò intorno a 95, perdendo però in questi ultimi giorni terreno e portandosi a 94.87, per chiudere maggiormente in perdita a 94.70.

Il 5 per cento francese, tolte le inevitabili piccole oscillazioni, si mantenne sul corso circa di 102, piegando a 101.87.

Gli altri titoli di Stato, come lo spagnolo, il russo ed il portoghese a Parigi, furono assai fermi, con tendenza però in chiusura al ribasso.

TITOLI DI STATO	Sabato 8 aprile 1899	Lunedì 10 aprile 1899	Martedì 11 aprile 1899	Mercoledì 12 aprile 1899	Giovedì 13 aprile 1899	Venerdì 15 aprile 1899
Rendita italiana 5 %	102.20	102.15	102.22	102.10	102.05	102.02
» » 4 1/2 %	111.50	111.50	111.50	111.45	111.45	111.45
» » 3 %	63.50	63.50	63.50	63.50	63.50	63.50
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi	94.85	95.—	95.12	94.87	94.87	94.70
a Londra	94.—	94.—	93.7/8	94.—	93.15/16	93.7/8
a Berlino	94.60	94.50	94.70	94.70	94.60	94.50
Rendita francese 3 % ammortizzabile	100.45	100.45	—	—	100.40	—
Rend. franc. 3 1/2 %	103.50	103.60	103.60	103.60	103.62	103.57
» » 3 % antico	101.85	101.87	102.—	101.90	101.92	101.87
Consolidato inglese 2 1/2 %	110.9/16	110.9/16	110.5/8	110.5/8	110.9/16	110.9/8
» prussiano 2 1/2 %	100.80	100.70	100.70	100.60	100.30	110.30
Rendita austriaca in oro	120.10	120.10	120.10	120.10	120.10	119.95
» » in arg.	100.60	100.60	100.50	100.50	100.50	100.50
» » in carta	100.85	100.60	100.50	100.55	100.50	100.50
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi	58.90	59.02	58.1/16	58.75	58.95	58.55
a Londra	59.—	58.74	59.32	58.7/8	57.19/16	58.—
Rendita turca a Parigi.	22.75	22.70	22.85	22.95	22.90	23.12
» » a Londra	22.9/16	22.1/8	22.7/16	22.11/16	22.9/16	22.8/8
Rendita russa a Parigi.	93.40	93.40	93.40	93.40	92.90	92.80
» portoghese 3 % a Parigi	26.60	26.60	26.65	26.10	26.30	26.05

VALORI BANCARI

	8 Aprile	15 Aprile
Banca d'Italia	1034.—	987.—
Banca Commerciale.	781.—	735.—
Credito Italiano.	658.—	617.—
Banco di Roma	148.—	145.—
Istituto di Credito fondiario	529.—	523.—
Banco di sconto e sete	278.—	264.—
Banca Generale.	104.—	98.—
Banca di Torino	430.—	419.—
Utilità nuove	222.—	217.—

Ecco un altro colpo per questi valori; ci sembra anzi di poter dire che le quote attuali incominciano ad avvicinarsi molto a prezzi giusti, e che si praticano tre o quattro mesi fa, quando ancora la speculazione non si era spinta tanto innanzi.

CARTELLE FONDIARIE

	8 Aprile	15 Aprile
Istituto italiano	4 % 504.50	504.50
» »	4 1/2 % 518.50	518.50
Banco di Napoli	3 1/2 % 463.—	461.—
Banca Nazionale	4 % 511.75	512.—
» »	4 1/2 % 520.50	520.—
Banco di S. Spirito	5 % 449.—	450.—
Cassa di Risp. di Milano	5 % 522.50	522.50
» »	4 % 513.25	513.50
Monte Paschi di Siena	5 % 497.— <i>ex</i>	497.—
» »	4 1/2 % 489.— <i>ex</i>	489.—
Op. Pie di S. P. ¹⁰ Torino	4 % 511.50	510.50
» »	4 1/2 % 501.50	502.—

I malumori, non hanno ancora influito sui prezzi delle Cartelle fondiarie che mantengono invariate. Forse ancora è un po' presto, ma non è improbabile che i ribassi, se le cose seguiranno a camminare di questo passo, si facciano ben presto sentire anche in questi valori.

PRESTITI MUNICIPALI	8 Aprile	15 Aprile
Prestito di Roma	4% 515.50	515.—
» Milano	4 » 102.25	102.30
» Firenze	3 » 70.—	70.—
» Napoli	5 » 96.—	96.—

VALORI FERROVIARI

	8 Aprile	15 Aprile
AZIONI		
Meridionali	765.—	758.—
Mediterranee	594.—	590.—
Sicule	700.—	700.—
Secondarie Sarde.	288.—	280.—
Meridionali	3 % 337.25	336.—
Mediterranee	4 » 521.—	519.—
Sicule (oro)	4 » 525.—	525.—
Sarde C	3 » 327.—	326.25
Ferrovie nuove	3 » 322.50	323.—
Vittorio Emanuele 3 » 362.—		362.—
Tirrene.	5 » 500.—	500.—
Costruzioni Venete 5 » 502.—		502.—
Lombarde	3 » 410.—	410.—
Marmifera Carrara	» 250.—	250.—

Nei valori ferroviari, solo le azioni hanno avuto una diminuzione nei prezzi, le obbligazioni, che sempre si contengono ai prezzi di giusta capitalizzazione, perdurano ancora nella loro fermezza.

VALORI INDUSTRIALI

	8 Aprile	15 Aprile
Navigazione Generale	484.—	477.—
Fondaria Vita.	276.25	272.50
» Incendi	151.50	150.—
Acciaierie Terni	1185.—	1185.—
Raffineria Ligure-Lombarda.	458.—	437.—
Lanificio Rossi.	1542.—	1508.—
Cotonificio Cantoni	450.—	442.—
» veneziano	216.—	215.—
Acqua Marcia	1265.—	1255.—
Condotte d'acqua	295.—	275.—
Linificio e canapificio nazionale.	150.—	148.—
Metallurgiche italiane.	220.—	197.—
Elettricità Edison vecchie	435.—	423.—
Costruzioni venete.	114.—	100.—
Risanamento	35.—	30.—
Gas	843.—	826.—
Molini	113.—	109.—
Ceramica Richard.	347.—	337.—
Ferriere	188.—	153.—

Banca di Francia	4020.—	3965.—
Banca Ottomana	565.—	578.—
Canale di Suez	3794.—	3782.—

Nella scorsa rivista, avevamo già preveduto un ulteriore ribasso in questi valori, ed i prezzi attuali confermano la nostra asserzione. Del resto era naturale, che i ribassi verificatisi su valori più solidi e più sicuri, si ripercuotessero maggiormente su quelli più aleatori; ora specialmente che molti titoli tentano di uscire dalle mani degli speculatori, e sono quindi gettati sul mercato non si incontrano più compratori che acquistino grosse partite a prezzi che ancora oggi si giudicano esagerati.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Nuove Società.

Banca Catelli Corti e C. — A Como si aprirà quanto prima la sede della nuova Banca fondata il giorno 7 marzo scorso, per società in accomandita sotto la ragione *Catelli Corti e C.* col capitale di L. 1,600,000.

Essiccatol per bozzoli e per cereali. — Con atto rogato dal notaio Terzi, venne costituita in Bergamo la società anonima denominata « Essiccatol bozzoli e cereali », con sede in Bergamo, avente per scopo l'impianto e l'esercizio relativo e di mantenere in deposito le materie essiccate, col capitale sottoscritto per intero di L. 120,000, costituito da 600 azioni indivisibili al portatore di L. 200 cadauna. Sono già stati versati i tre decimi importanti L. 36,000, e gli altri sette dovranno essere versati a richiesta degli amministratori, non più tardi del 31 dicembre 1899, col preavviso di un mese. I promotori non si sono riservati alcun vantaggio particolare. Il Consiglio d'amministrazione è composto di cinque membri; il primo Consiglio durerà in carica tre anni, indi verrà rinnovato per due quinti, poi per tre, ecc. La società in parola, è duratura fino al 31 dicembre 1899.

Società per lo zucchero di barbabietole. — Fu stipulato a Ravenna un contratto per la costituzione della Società per la fabbricazione locale dello zucchero di barbabietole. Si è già proceduto alla nomina del Consiglio direttivo e dei sindaci. Ora si accudisce alla riscossione delle somme sottoscritte dagli azionisti; e non appena ultimato il versamento, verrà posto mano ai lavori d'impianto della nuova fabbrica per cui sono già pronti i disegni tecnici.

Alla stipulazione dell'atto costitutivo hanno assistito, il barone Podestà, il barone Franchetti ed altri, capitalisti genovesi interessati alla nuova industria e capitanati dal conte Carlo Rasponi.

Società Veneziana di navigazione a vapore. — Si è formalmente costituita a Venezia la « Società Veneziana di navigazione a vapore » per trasporti marittimi. Il capitale è per ora fissato in L. 1.500.000, da aumentarsi fino a L. 2.500.000, diviso in azioni da L. 500. La durata della Società è di 30 anni.

Società elettro-siderurgica-Camuna. — A Brescia ebbe luogo la prima assemblea generale della Società anonima sotto la denominazione di « Elettro-siderurgica-Camuna », capitale sociale L. 900.000, di cui azioni da L. 1000 privilegiate, 750 e non privilegiate 150 a favore dei promotori. Versati per intero i cinque decimi.

« L'atto della costituzione sociale viene rogato dal dott. A. Barcella.

« Lo scopo della Società è quello della produzione del ferro, dell'acciaio e leghe affini coll'applicazione dell'elettricità esercendo lo stabilimento di Corna, frazione di Darfo, in Valcamonica, già di proprietà Bonara per la fabbricazione della latta.

« Dell'amministrazione della Società fanno parte di diritto tutti i portatori di trenta, o più azioni. Inoltre vennero nominati a *Consiglieri* i signori: Bettoni conte cav. Federigo, Bosio Luigi, Carissimo ingegnere Antonio, Genovesi cav. Filippo, Ghislanzoni Luigi, Hertz Massimo conte di Frassineto, Majoli Domenico, Poggi ing. Leone, Stassano Ernesto.

« A *Sindaci effettivi*: Castiglioni avv. Baldassare, Da Como avv. Ugo, Tonoli rag. Lorenzo.

« A *Sindaci supplenti*: Lanzini Donzelli Vitale, Zattini Giacomo. »

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Quantunque i frumenti, sieno stati assai sostenuti, le offerte e gli affari furono limitati. Nei melgoni però si nota qualche ribasso ed una certa incertezza nei prezzi delle avene, granturco, e segale. — A *Saronno* frumento da L. 24.50 a 25.25, segale da L. 18 a 19, avena da L. 20 a 21, granturco da L. 13 a 14 il quint. — A *Viadana* frumenti da L. 24.50 a 24.75; a *Iseo* frumenti da L. 17.14 a 17.20, granturco da L. 10 a 11.08 l'ettolitro. — A *Brescia* granturco da L. 10.33 a 10.93 l'ettol.; a *Reggio Emilia*

frumento di 1^a qualità da L. 25.25 a 25.80, id. d 2^a da L. 24 a 24.50, granturco da L. 15 a 15.50 avena nostrana da L. 21.50 a 22.50. — A *Rovigo* frumento Piave fino Polesine da L. 24.90 a 25, id. buono mercantile da L. 24.60 a 24.75; avena da L. 13.75 a 14.25 al quintale. — A *Treviso* frumenti bassi mercantili da L. 23.50 a 23.75, id. fini nostrani da L. 24 a 24.25, avena a L. 19 il quint. — A *Parigi* frumenti per corr. fr. 20.80, per prossimo fr. 21.10; segala per corr. fr. 13.80, id. avena fr. 16.70. — A *Marsiglia* grano Ghirka Nicolaieff a fr. 16 al chilogrammo, a *Pest* frumento per aprile da fior. 9.10 a 9.11 id. segala da fior. 7.35 a 7.37. — A *Vienna* frumento per primavera da fior. 9.01 a 9.02, id. segala da fior. 7.71 a 7.72, id. avena da fior. 6.07 a 6.09.

Caffè. — Da *Genova* ci scrivono che le offerte dal Rio sono in nuovo aumento, i mercati a termine restano invariati, ed i nostri compratori si mantengono riservati. La consumazione si provvede per i bisogni correnti: Moka Hodeidah da fr. 212 a 252, Costa ricca da L. 120 a 130, Portoricco fino da L. 195 a 208, id. basso da fr. 120 a 150, Caracas lavato da fr. 140 a 150, id. naturale a fr. 120, S. Domingo da fr. 85 a 95, Rio assortito da fr. 84 a 86, id. bello da fr. 90 a 94, id. basso da fr. 80 a 84, Guatemala da fr. 102 a 110, Santos bello da fr. 96 a 100, id. assortito da fr. 85 a 86, id. basso da fr. 78 a 90, id. Bahia da fr. 95 a 98, i 100 chilò schiavi dazio.

Cotoni. — La settimana, apertasi martedì dopo le feste pasquali, e composta quindi di soli 4 giorni di mercato, ebbe leggerissime fluttuazioni, con qualche punto di rialzo e ribasso, chiudendo senza variazioni sui corsi della precedente ottava. Anche a Liverpool rimasero invariati gli americani e i Surats. Il solo egiziano subì un aumento di 1/16d nella class. *good*, ed 1/16d di ribasso nella class. *good fair*. — A *New York* cotone middling Upland pronto a cent. 6 3/16 la libbra; a *Nuova Orleans* cotone a cents 5 11/16; a *Liverpool* cotoni Middling americani a 3 3/8, *good Oomra* a 2 29/32. — Ad *Alessandria d'Egitto* cotoni per aprile a 9s. 1/4d., per maggio a 9s. 5/16d.

Sete. — Per quanto piccolo, vi è stato un aumento di prezzo nelle sete da noi durante la settimana; all'estero pure i mercati sono stati assai ben disposti, gli affari furono di una certa entità, e gli aumenti nei prezzi piuttosto sensibili.

Prezzi fatti.

Gregge. — Italia 9/10 1 fr. 54, 10/12 *extra* fr. 55 1 fr. 54, 2 fr. 51 a 52; Piemonte 10/12 *extra* fr. 56 a 57, 1 fr. 53, 13/15 *extra* fr. 56; Siria 9/11 1 fr. 51 a 53, 2 fr. 49 a 50; Brussa 9/11 *extra* fr. 51, 13/15 *extra* fr. 49 a 50, 13/22 *extra* fr. 48; Cévennes 10/12 1 fr. 54 a 55, 14/16 *extra* fr. 55 a 56; China filat. 9/11 *extra* fr. 55 a 56; China fil. 9/11 *extra* fr. 55 a 56, 13/15 1 fr. 50 a 51, 2 fr. 49; *tsalèes* 5 *best* fr. 33, 5 fr. 32,25; Canton filat. 9/11 1 fr. 42 a 43, 2 fr. 41.50 a 42, 11/13 1 fr. 41 a 42, 2 fr. 40 a 41, 3 fr. 38 a 39, 16/20 3 fr. 33 a 34, 20/24 3 fr. 32.50 a 33; Giappone filat. 9/11 1 fr. 53, 10/12 1 1/2 fr. 51.50, a 52.50, 12/14 1 1/2 fr. 50 a 51.

Trame. — Francia 20/24 2 fr. 52 a 53; Italia 18/20 1 fr. 56 22/24 2 fr. 52 a 53; China non giri contati 36/40 1 fr. 44, 44/45 1 fr. 43 a 44, 2 fr. 42; id. giri contati 41/45 1 fr. 44 a 45, 2 fr. 42 a 43; Canton filat. 20/22 1 fr. 45, 24/26 1 fr. 44, 2 fr. 43; Giappone filat. non giri contati 20/22 2 fr. 55, id. giri contati 34/26 1 fr. 55; Tussah 70/90 1 fr. 20 a 21.

Organzini. — Francia 16/20 *extra* fr. 60, 24/26 *extra* fr. 58, 1 fr. 57; Italia 18/20 1 fr. 57, 2 fr. 54 a 55; Brussa 28/32 1 fr. 55, 36/40 2 fr. 49; Siria 18/20 1 fr. 56, 2 fr. 55; China fil. 18/20 *extra* fr. 59 a 60; id. non giri contati 40/45 *extra* fr. 46, 1 fr. 43 a 44; id. giri contati 35/40 1 fr. 45 a 46;

Canton filat. 18/20 extra fr. 49 a 50; Giappone filat 19/21 1 fr. 57; 20/22 1 fr. 56, 2 fr. 55.

Prodotti diversi. - *Olio di cotone.* - Le qualità americane, che sono ormai le sole che trovino pronto esito sui mercati, si vendono attivamente a prezzi abbastanza sostenuti. Quotasi: Wienter da L. 60 a 62, Summer da L. 52 a 54 i cento chilo.

Olio di ricino. - Senza variazioni nei prezzi e con discreta domanda nelle qualità industriali.

Salumi. - Continua scarsa la vendita in tutte le qualità di salumi. Quotiamo: Salacchine Spagna nuove a L. 25, Alici salate di Sicilia da L. 90 a 110, Stoccafisso Bergen Westra nuovo da L. 90 a 92, id. Finimark da L. 76 a 78. Strutto d'America del Nord da L. 72 a 80 al quintale.

Tonno sott'olio. - Discretamente domandato, tanto per l'esportazione che pel consumo locale: Sicilia e Sardegna in casse a L. 115, Spagna e Portogallo a L. 112 i cento chilo.

Olio di tonno. - Domanda limitata, e deposito scarso: Sardegna da L. 70 a 80, Sicilia e Spagna a L. 50 per cento chilo.

Pepe. - Gli affari furono assai scarsi in ottava; però i prezzi in quest'ultimi giorni accennarono alla sostenutezza. - A Trieste pepe Singapore da fior. 64 a 64.50, Te li hery da fior. 61 a 62, Penang C da fior. 57 a 57.50, id D da fior. 58 a 58.50 per 50 chilogr. - A Marsiglia pepe Malabar Tellichery da fr. 60 a 61, Singapore nero a fr. 58, Saigon da fr. 105 a 108, Sumatra a fr. 50, Singapore bianco da fr. 195 a 197, per 50 chilo entrepot.

Risi. - Dappertutto sostenuti, quotiamo: - A Novara riso nostrano Camolino, da L. 34.50 a 35.25, fino da L. 32.75 a 33.75, mercantile da L. 29.25 a 30.50, giapponese da L. 28.50, a 30 i 120 litri. - A Verona risone nostrano da L. 23 a 23.50, bertone da L. 22 a 22.50, giapponese riprodotto da L. 21 a 21.50, fiorettona da L. 40 a 41, fioretto da L. 39 a 39.50. - A Padova riso extra fino da L. 42 a 42.75, nostrano da L. 38 a 38.75, basso (risino) da L. 32.75

a 34, giapponese bianco da L. 34.50 a 35.50. - A Cremona risi esotici in genere, da L. 34 a 31; riso nostrano da L. 39 a 37, risone da L. 22 a 20 al quint. fuori dazio. - A Mortara risoni ostilie da L. 21 a 23, scadenti da L. 15 a 18, risone giapponese biondo da L. 20.50 a 21.50, scadente da L. 15 a 18 al quint.

Prodotti chimici. - Pochissima variazione ebbero a notare nel corso di questa settimana, i prezzi in generale migliorarono, e la domanda procedette abbastanza attiva.

Ecco i prezzi correnti:

Soda Cristalli L. 7.70, Sali di Soda alkali 1° qualità 30° 9.75, 48° 13.85, 50° 14.60, 52° 15.20, Ash 2° qualità 48° 11.80, 50° a 12.10, 52° a 13.40. Bicarbonato Soda in barili k. 50, a 20.30. Carbonato Soda Amm. 58° in fusti a 12.70. Cloruro di calce in fusti di legno dolce k. 250/300 a 15.25, id. duro 350/400 a 15.70, 500/600 16.—, 150/200 16.30. Clorato di potassa in barili k. 50 a 96.—, id. k. 100 a 91.—. Solfato di rame 1° qualità a 67.75, id di ferro 7.15. Sale ammoniacale 1° q.tà a 99.—, 2° a 93.—. Carbonato d'ammoniacale 1° qualità a 74.—, Minio L B e C a 47.15. Prussiato di potassa giallo a 183.—. Bicromato di Potassa 88.75, id. di soda 68.75. Soda Caustica 70° bianca a 21.90, 60° id. 18.90, 60° crema 14.90. Allume di Rocca a 14.10. Arsenico bianco in polvere a 60.—; Silicato di Soda 140° T a 11.10, 75° T a 9.90. Potassa caustica Montreal a 78.75. Magnesia calcinata Pattinson in fiale 1 lib. inglese 1.46, in latte id. a 1.26.

Spiriti. - A Ferrara spirito finissimo di granturco a gradi 95 da L. 275 a 280, id. di vinacce da L. 272 a 275 il quint.; a Padova spirito nazionale di cereale a cent. 45 da L. 267.50 a 272, id. di grappolo a cent. 95 da L. 265 a 267; acquavite nostrana di cent. 50 da L. 120 a 136 il quint. - A Parigi spirito per corr. fr. 45.25, per prossimo fr. 43.75; a Berlino spirito loco a fior. 32.70. - A Breslavia spirito 50° per corr. a fr. 157, 70° per novembre a fr. 57.50.

CESARE BILLI agente responsabile.

SOCIETA ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze - Capitale L. 260 milioni interamente versato

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

9.^a Decade. - Dal 21 al 31 Marzo 1899.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1899

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA del chilometro esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE							
1899	4,337,747.31	75,291.56	371,045.84	4,533,797.60	9,231.74	3,327,057.05	4,307.00
1898	4,220,965.47	76,118.26	349,995.05	4,489,469.46	8,802.91	3,145,342.45	
Differenze nel 1899	+ 116,781.84	- 826.70	+ 21,049.79	+ 44,328.14	+ 428.83	+ 181,714.60	
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO							
1899	8,256,224.01	435,098.88	2,877,931.72	12,181,633.65	124,096.96	23,907,985.22	4,307.00
1898	8,226,030.58	423,535.21	2,402,371.61	11,307,210.63	121,905.88	22,481,053.91	
Differenze nel 1899	+ 291,193.43	+ 11,563.67	+ 475,560.11	+ 874,423.02	+ 2,191.08	+ 1,426,931.31	
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE							
1899	82,394.76	4,893.69	24,312.39	128,495.26	975.61	237,996.91	1,521.07
1898	76,628.70	4,945.28	24,442.69	130,624.38	866.95	234,508.00	1,464.69
Differenze nel 1899	+ 5,766.06	- 551.59	- 130.30	- 2,129.12	+ 108.66	+ 3,488.91	+ 56.38
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO							
1899	543,766.88	41,987.67	207,892.24	1,074,567.48	12,034.56	1,859,248.83	1,521.07
1898	524,428.82	41,209.54	166,305.37	963,165.75	11,364.17	1,676,293.65	1,464.69
Differenze nel 1899	+ 19,338.06	+ 778.13	+ 41,586.87	+ 111,401.73	+ 670.39	+ 182,955.18	+ 56.38

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 1899
	corrente	precedente	
della decade	611.71	585.59	+ 26.12
riassuntivo	4,419.69	4,186.01	+ 233.68

FIRENZE 1899. - Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.